

Laura Minervini, Bernardino Pitocchelli (ed.)

Studi sui testi giudeo-italiani
del medioevo e della prima età moderna

ELIPHII

EDITIONS DE LINGUISTIQUE ET DE PHILOLOGIE

Questo libro è stato finanziato dall'Università degli Studi di Napoli Federico II, dal PRIN 2017WLBK3Z Writing Expertise as a Dynamic Sociolinguistic Force, dal PRIN 2022ZAH9HC Manuscripta Italica Allographica (MIA). Italo-Romance Texts Written in non-Latin Characters from the Middle Ages to Modern Times.



La loi du 11 mars 1957 n'autorisant, aux termes des alinéas 2 et 3 de l'article 41, d'une part, que les « copies ou reproductions strictement réservées à l'usage privé du copiste et non destinées à une utilisation collective », et d'autre part, que les analyses et les courtes citations dans un but d'exemple et d'illustration, « toute représentation ou reproduction intégrale, ou partielle, faite sans le consentement de l'auteur ou de ses ayants-droit ou ayants-cause, est illicite » (alinéa 1^{er} de l'article 40).

Cette représentation ou reproduction, par quelque procédé que ce soit, constituerait donc une contrefaçon sanctionnée par les articles 425 et suivants du Code Pénal.

ISBN 978-2-37276-078-2

EAN 9782372760782

© Éditions de linguistique et de philologie, Strasbourg 2025.

Sommario

Laura Minervini: Premessa	VII
Marco Mancini: Sulla storia delle giudeo-varietà in Italia: bilanci e prospettive...	1
Giancarlo Lacerenza: Questioni aperte sulla più antica elegia giudeo-italiana: <i>La ienti de Şion</i>	45
Giancarlo Schirru: Particolarità grafiche e fonetiche nei testimoni del glossario trecentesco di Yəhudah Romano	61
Sebastian Lauschus: A proposito di due testi medici italo-romanzi in scrittura ebraica del XIV/XV secolo	97
Bernardino Pitocchelli: Variazione morfosintattica nelle traduzioni giudeo- italiane della Bibbia	113
Daniele Baglioni: Un epistolario galante in italiano in caratteri ebraici	143
Ilana Wartenberg: La presenza e l'influsso del giudeo-italiano in un trattato matematico ebraico rinascimentale (British Library, Ms. Add. 27209, ff. 57r-104v)	195
Luca Lorenzetti: Ancora sul valore delle fonti esterne per la conoscenza degli ebraismi nel giudeo-romanesco del Seicento	209

Particolarità grafiche e fonetiche nei testimoni del glossario trecentesco di Yəhudah Romano¹

1. Il glossario di Yəhudah Romano e il giudeo-romanesco

Questo intervento è dedicato al glossario noto in italiano con il titolo *La chiarificazione in volgare delle espressioni difficili ricorrenti nel Mišneh Toràh di Mosè Maimonide*, dovuto a Yəhudah Romano. Vorremmo aggiungere alle osservazioni lessicali già avanzate qualche anno fa in una sede dedicata al lessico del dialetto romanesco (Schirru 2020), alcuni spunti di ordine fonologico, con qualche osservazione morfologica. Più in particolare la domanda a cui cercheremo di rispondere è se nelle forme volgari usate per la glossatura sia possibile individuare, almeno a grandi linee, un sistema fonologico (e, per quello che si può capire, morfologico) coerente, o se esse vadano esaminate ciascuna come un caso relativamente autonomo, da riallacciare di volta in volta alle fonti da cui essa proviene. Cercheremo più in particolare di dimostrare che, distinguendo le particolarità grafiche dei singoli testimoni, è possibile riconoscere alcuni fatti caratterizzanti la parte maggioritaria del materiale lessicale trasmesso dal glossario: più in particolare, la palatalizzazione della fricativa alveolare davanti a consonante alveolare (il gruppo *št*, che si oppone a *sp, sk*); la conservazione dei nessi di consonante seguita da laterale; il plurale in *-i* dei nomi femminili di prima classe. Riserveremo una particolare attenzione al vocalismo tonico, dal momento che si tratta di uno dei fenomeni più controversi, nella diagnosi della metaforia, per il rapporto del giudeo-romanesco antico con il romanesco cristiano di prima fase da un lato, dall'altro con il giudeo-romanesco moderno. Per queste operazioni è però necessario, come si diceva, tenere metodologicamente separate le testimonianze dei diversi manoscritti, cosa che è possibile fare sulla base della poderosa edizione del glossario, su cui si basa interamente il nostro lavoro, pubblicata da Sandra Debenedetti Stow nel 1990.

Riportiamo qui in basso una delle glosse del testo con cui un termine ebraico contenuto nel Mišneh Torah di Mosè Maimonide è tradotto con uno in *lā'az*, cioè in non ebraico, da intendersi come un volgare giudeo-italiano in questo contesto; ne riprodu-

¹ Questo studio ha preso forma in un fitto dialogo scientifico con Luca Lorenzetti e Marco Mancini: a entrambi va la nostra riconoscenza per l'aiuto e i molti suggerimenti. Un grazie anche a Giancarlo Lacerenza e Laura Minervini che hanno organizzato la giornata di studi in cui esso è stato presentato e discusso. Il presente lavoro è un prodotto del progetto *Metalinguistic Texts as Privileged Sources for the Knowledge of Ancient Languages* (Prin 2020, PI Luca Lorenzetti, Università della Tuscia).

ciamo, da un manoscritto conservato a Monaco di Baviera, il testo in grafia originale (1a), con una trascrizione in grafia latina (1b) e con una traduzione di servizio (1c):

(1) Monaco di Baviera, Bayerische Staatsbibliothek, ms. ebr. 272, c.53r (Debenedetti Stow 1990, II 172) :

- a. והבריך, כופף את הזמורה בארץ, פְּרוּפִינָא בלעז
- b. *we-hibrîk, kôpep et ha-zamôrâh bə-'eres, propajena bə-lā'az*
- c. 'hivrîk, ripiega il tralcio di vite in terra, *propajena* in volgare'

Poco prima, nello stesso codice, la corrispondenza è proposta in forma più sintetica, secondo il modello più ampiamente utilizzato nel glossario:

(2) Monaco di Baviera, Bayerische Staatsbibliothek, ms. ebr. 272, c.35r (Debenedetti Stow 1990, II 173):

- a. הבריך, פְּרוּפִינָא בלעז
- b. *hivrîk, propajene bə-lā'az*
- c. 'hivrîk, *propajene* in volgare'

Il complesso del glossario è attribuito dal codice a Rabbi Yəhudah 'il filosofo', da identificarsi, come indica già il catalogo dei manoscritti ebraici della biblioteca dovuto a Moritz Steintschneider (1895, 134), con Yəhudah Romano, ed è costituito dalla spiegazione di lessemi giudicati di difficile comprensione contenute nei primi cinque libri del Mišneh Torah, con i lessemi ebraici che si susseguono secondo l'ordine con cui essi compaiono nel testo originario di Maimonide. Oltre a ciò il codice contiene una serie di glosse relative a termini indicanti piante, erbe, frutti e tipi di pasta, non contenuti nel testo glossato e originatesi, a quanto pare, da un'appendice dedicata a questo tema aggiunta da una qualche scuola medievale, e ricompresi da Yəhudah nel suo glossario.

In un secondo testimone del testo, il manoscritto ebraico 1311 della Biblioteca Nazionale di Francia, le glosse sono elencate in due diverse sezioni: la prima, situata tra c.1r e c.11v, si riferisce al quinto capitolo del primo libro del Mišneh Torah, mentre un secondo blocco, diviso dal precedente da un gruppo di carte bianche e situato tra c. 15r e c. 70r, contiene il materiale relativo più complessivamente ai primi tre libri. Anche nel codice parigino è presente il materiale lessicale proveniente dall'appendice su piante, erbe, frutti e pasta contenuto nel manoscritto monacense.

Il glossario è tramandato da un terzo codice, il Vaticano ebraico 423, in cui le glosse comprese tra c.9r e c.26v contengono un materiale giudeo-italiano analogo a quello degli altri due manoscritti, anche se il loro ordine, secondo il testo dei primi tre libri del Mišneh Torah, può essere ristabilito solo leggendo le carte con una successione diversa rispetto a quella con cui sono impaginate nel codice, come avverte l'editrice moderna.

In definitiva, i codici recensiti dalla Debenedetti Stow (1990, I 20-21) nella sua edizione, da cui abbiamo tratto tutte le informazioni citate finora e da cui riprendiamo il sistema di sigle, sono tre, uno dei quali, quello parigino, divisibile in due diverse sezioni:

- (3) a. **Mon:** Monaco di Baviera, Bayerische Staatsbibliothek, ms. 273, in minuscola rabbinica italiana, databile al XV sec.
 Contiene 2588 glosse, di cui solo 565 recano lessemi in volgare italiano.
- b. **Par:** Parigi, Biblioth que Nationale de France, ms. ebraico 1311 (indicato come ms. ebr. 241 nell'edizione del testo secondo una precedente segnatura), anch'esso in minuscola rabbinica italiana, datato al XIV secolo. La sezione principale del ms., compresa tra le carte 15r e 70r, contiene in tutto 2421 glosse di cui 671 in volgare.
- c. **Par1:** cc. 1r-11v del codice precedente, dovute alla stessa mano, espone 1004 glosse di cui 748 in volgare.
- d. **Vat:** Citt  del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. ebraico 423, in minuscola rabbinica spagnola, datato al XIV secolo.
 Il manoscritto contiene 1026 glosse, di cui 769 in volgare.

I testimoni Mon e Par, per la loro prevalenza di glosse esplicative in ebraico, possono essere considerati, secondo la Debenedetti Stow (1990, I 22) come strumenti aventi lo scopo di «provvedere un panorama delle fonti tradizionali di interpretazione del Mišneh Torah per un'analisi a scopo di studio del testo».

Vat e Par1, che hanno una grande maggioranza di glosse volgari, sono intesi dall'editrice come «una vera e propria specie di “dizionario tascabile” o riassunto come guida all'interpretazione dei testi» (Debenedetti Stow 1990, I 22).

Nella citata edizione, sono esaminate le pi  di seimila glosse complessivamente contenute nei tre manoscritti e sono estratte da queste circa mille voci lessicali volgari, ciascuna delle quali impiegata in genere in pi  di una delle glosse riportate nei tre codici: tutte le glosse volgari sono state trascritte in grafia ebraica, traslitterate in grafia latina e organizzate in voci lessicografiche aperte da una o pi  forme del lessema trascritte secondo una grafia interpretativa; i lessemi sono posti in ordine alfabetico basato sulla loro trascrizione in grafia latina: per ciascuna delle forme elencate   dato il significato, tratto dall'interpretazione della forma ebraica che viene glossata, e un censimento della lessicografia italiana e dialettale, con un primo profilo dialettologico basato sul confronto con alcuni studi relativi ai volgari centro-meridionali antichi e ai dialetti moderni.

Il glossario ha un eccezionale valore per la conoscenza delle variet  giudeo-italiane antiche e pi  generalmente per lo studio dei volgari italiani di et  medievale. Esso   richiamato negli studi specificamente rivolti al giudeo-italiano, a cominciare dall'ampio articolo di sintesi di Marco Mancini (1992) e in alcune voci enciclopediche dovute a Mauro Zonta (2004), Aaron Rubin (2017), Laura Minervini (2021).   inoltre citato da Michael Ryzhik (2008, 16) e da Sara Natale (2018, 19 n.). Oltre al nostro studio (Schirru 2020), va citato un articolo della stessa Sandra Debenedetti Stow (2016), in cui sono esaminati alcuni fenomeni linguistici presenti nel testo.

L'identificazione dell'autore del glossario, il Y hudah 'filosofo' citato nei manoscritti, con la figura del dotto ebreo romano, come si   gi  detto,   stata proposta gi  a fine Ottocento da Moritz Steintschneider ed   stata poi precisata da Giuseppe Sermo-

neta. Il nome completo dell'autore è Yəhudah ben Mošeh ben Daniel, Romano, ed è noto agli italianisti anche come Giuda Romano, o Leone (Lionello, Leoncello) di Ser Daniele. Si tratta di uno dei maggiori intellettuali della comunità rabbinica romana, in cui divenne scolarca. Filosofo e glossatore, ha svolto un'opera di grande originalità nell'integrare la speculazione ebraica medievale con la filosofia cristiana del suo tempo, con traduzioni in ebraico di Tommaso d'Aquino, Alberto Magno ed Egidio Romano, e in suoi scritti originali di argomento teologico e metafisico. In questo contesto, come è ben noto, ha lasciato testimonianza di alcune terzine della Commedia di Dante che sono da lui integrate nei suoi scritti non mediante traduzioni, ma con la trascrizione in caratteri ebraici del loro testo in volgare italiano, in cui lascia penetrare alcune caratteristiche molto riconoscibili della varietà della comunità ebraica di Roma, a riprova del grande prestigio che il giudeo-romanesco aveva per i suoi utenti nella Roma medievale².

L'edizione del glossario ha una finalità primariamente lessicografica. La Debenedetti Stow (1990, I 38-51) si sofferma sulla provenienza delle diverse glosse e mostra come al loro interno si possano individuare almeno tre tradizioni distinte: una prima è rappresentata dalle glosse di origine salentina già note per la loro antica testimonianza manoscritta; una seconda è costituita dalle glosse contenute nei commenti di Rashī (Šəlōmōh ben Yišḥāq), che sono molto spesso riportate come tali (quindi con una veste non italiana ma gallo-romanza) e attribuite nel testo esplicitamente al dotto maestro francese; infine, circa 200 lessemi provengono dal glossario giudeo-romanesco della fine del XI secolo dal titolo 'Aruk, di Natan ben Yeḥi'el, anch'esso in genere citato esplicitamente con il suo titolo. Per la maggioranza delle glosse non è però individuabile una fonte di provenienza: certamente esse dovevano essere in parte già circolanti in raccolte precedenti, ma altrettanto fondatamente si può supporre che parte di esse siano state coniate dall'autore del glossario sulla base della sua competenza, ricorrendo a voci che egli riteneva sufficientemente comprensibili per i suoi studenti (cfr. Schirru 2020).

Una certa difformità è rilevabile anche nei diversi testimoni del testo. La Debenedetti Stow (1990, I 28) ci informa del fatto che uno di essi, il codice Vaticano, presenta una caratteristica paleografica (la particolarità della sua minuscola) che lo colloca in area giudeo-spagnola. Quanto ai due testimoni di area italiana, si dice che «[i] caratteri generali del codice di Monaco riflettono tendenze mediane generiche, che si ritrovano in special modo nella zona umbro-marchigiana del Lazio» (Debenedetti Stow 1990, I 24); afferma inoltre che «[a]nche Par. presenta caratteristiche generiche centro-meridionali e molti fenomeni fonetici presentano notevoli incertezze». Per entrambi i codici italiani vengono citati alcuni tratti più meridionali delle aree indicate, e si sottolinea una differenza molto rilevante tra i due su cui ci soffermeremo ampiamente più in

² Sulla figura di Yəhudah Romano bastino i rimandi a Cassuto (1971); D'Achille / Giovanardi (1984, 74); Sermoneta (1963; 1989); Debenedetti Stow (1990, I 17-19); Rothschild (1992); Cardini (1995, 34-35); Zonta (2004; 2018, 696). Le terzine dantesche sono pubblicate in Sermoneta (1963) e in Mancini (1992, 80-82) dove è presente anche un commento linguistico.

basso: nelle forme vocalizzate del manoscritto monacense, gran parte delle vocali posteriori sono indicate con il *wāw* sormontato dal *hōlem*, quindi con un timbro [o]; al contrario nel manoscritto parigino è diffusissima la vocalizzazione con il *wāw* accompagnato da *šûreq*, di norma corrispondente al timbro [u].

Pertanto l'editrice si esprime in termini piuttosto prudenti circa le caratteristiche linguistiche del testo, e scrive:

pur non essendo in grado di stabilire una tradizione comune per i quattro codici, l'esame che ne abbiamo appena fatto ci permette di riaffermare il carattere centro-meridionale di un presunto archetipo e ci dà la possibilità di individuare un dialetto decisamente ancorato all'entroterra di Roma verso oriente, non diverso da quello che a suo tempo il Cassuto presunse per tutti gli antichi testi giudeo-italiani (Debenedetti Stow 1990, I 38).

Cercheremo in questa sede di fare un passo in avanti rispetto a questa caratterizzazione, e proporre che, una volta distinti i tratti specifici dei singoli testimoni, il referto linguistico riveli una maggiore omogeneità di quanto finora sopposto, e risulti caratterizzato in senso urbano, verso ciò che conosciamo della varietà illustre usata dalla comunità ebraica romana del XIV secolo, ciò che si può definire come giudeo-romanesco antico.

Sul rapporto tra i glossari e la lingua usata per la traduzione in volgare dei testi biblici e dei rituali in ebraico, si è già espresso Marco Mancini proponendo una via di ricerca che proveremo qui a seguire. Da un lato, infatti, proprio la pratica della glossatura poteva produrre una spinta centrifuga del dato linguistico:

L'inerzia lessicale che conferisce ai testi non solo una patina arcaicizzante ma anche e soprattutto un'irricoscibilità geolinguistica, discende dal metodo della singola glossa; epperò l'*attualizzazione* della glossa passava per lo più attraverso una fase di verbalizzazione (magari endofasica) e non attraverso la semplice lettura di un antografo. È per questo motivo che si registra una sorta di policromia all'interno del corpus giudeo-italiano a mano a mano che la tradizione si attesta in singole aree geografiche e, aggiungiamo noi, si approssima a norme e *scriptae* diverse. Questi timbri differenti concernono non tanto il lessico, quanto piuttosto la compagine fonologica e morfologica. In tale prospettiva acquista un senso il parlare di una progressiva regionalizzazione della koinè giudaica: occorre solamente trarre da tale constatazione tutte le possibili conseguenze (Mancini 1992, 77).

Una prova del rapporto molto stretto tra glossari e volgarizzamenti è offerta dal ms. Or. 2443 della British Library, contenente la versione giudeo-italiana del *Siddûr*, il rituale di preghiere, manoscritto su cui torneremo più in basso. La tecnica di scrittura del codice rivela come «prima, ad alta voce, veniva pronunciato il termine o il sintagma ebraico considerato come un'unità e subito dopo la sua traduzione», tanto che nel manoscritto «in alcuni luoghi è scritta e successivamente cancellata o la parola ebraica o l'inizio della stessa» (Ryzhik 2008, 163; cfr. anche Ryzhik 2013, 254-255). Pertanto, la tecnica del volgarizzamento si basava essenzialmente sull'esistenza dei glossari: ogni vocabolo, o piccolo lacerto di testo, veniva prima pronunciato in ebraico, poi reso in volgare italiano sulla base delle corrispondenze già fissate nei repertori.

Da altro punto di vista, è però visibile proprio sul piano fono-morfologico una spinta in direzione contraria alla precedente, una forza centripeta che porta alla codificazione di una norma urbana, còlta, del giudeo-romanesco di età medievale:

Epperò siamo convinti – e cercheremo di dimostrarlo – che i documenti giudeo-italiani di area romanesca mostrano un'eccentricità e una 'sovralocalità' solo sul piano lessicale: anticipiamo pure che, se il vocabolario è quello tradizionale giudeo-italiano, la testura fono-morfologica dei manoscritti indica un chiaro processo di convergenza in direzione della sola norma locale romanesca, anche se resta ovviamente da vedere [...] *quali* fossero le precise caratteristiche di una norma linguistica romanesca in seno alla comunità ebraica, se cioè essa si differenziava o no da quella romanesca comune (Mancini 1992, 79).

Questa linea di ricerca è tutta a carico del linguista: bisogna cioè individuare fatti linguistici in grado di distinguere sufficientemente il giudeo-romanesco dai dialetti genericamente mediani o più ampiamente centro-meridionali antichi, mediante fenomeni convergenti con ciò che sappiamo del romanesco di prima fase; contemporaneamente è necessario individuare alcuni marcatori significativi che caratterizzino il giudeo-romanesco di età medievale e lo distinguano dal romanesco cristiano di quell'epoca³. È ciò che ci proponiamo di fare a proposito del glossario qui esaminato.

2. Distinzioni tra i testimoni

Come primo passo è necessario riconsiderare le differenze più evidenti tra i testimoni del glossario. Una prima distinzione è illustrata dalla Debenedetti Stow (1990, I 28) nel suo commento. Il manoscritto vaticano, come già detto, è da lei collocato in area spagnola su base paleografica. Tale localizzazione appare solidale con una sua caratteristica ortografica: in questo codice infatti lo *šîn* ebraico, che in assenza di punteggiatura è intrinsecamente ambiguo fin dall'età antica, è impiegato per indicare sia la fricativa post-alveolare, il suono [ʃ], sia la corrispettiva alveolare [s]; si tratta di una particolarità ortografica normale nel giudeo-spagnolo per cui bastino le osservazioni di Laura Minervini (1992, 31; vd. anche Minervini 2023, 86-87), la quale riassume il fatto che lo *šîn*, nel giudeo-spagnolo medievale, era usato per la fricativa alveolare sorda [s], per la corrispettiva sonora [z] e, con un diacritico, per la post-alveolare sorda [ʃ], mentre il *sâmek* era usato per l'affricata alveolare sorda [ts] e lo *záyin* per l'affricata alveolare sonora [dz].

Nel manoscritto vaticano si hanno quindi grafie di questo tipo⁴:

³ Intendiamo quindi indagare un problema scientifico posto da Marco Mancini nella sede citata (Mancini 1992) e dallo stesso autore rilanciato con nuovi argomenti nel saggio contenuto nel presente Volume.

⁴ Tutte le forme del glossario, riportate sia nella grafia originale ebraica sia nella sua trascrizione, qui e altrove, sono tratte da Debenedetti Stow (1990) dove esse, come già detto, sono edite in ordine alfabetico della trascrizione in caratteri latini, da noi riportata in corsivo con minimi interventi di regolarizzazione che non meritano di essere segnalati (per esempio il *šādēh* è reso sempre con ç). Tutte le forme sono quindi riscontrabili dal lettore sull'edizione ricercandone facilmente la trascrizione in ordine alfabetico.

- (4) *ש* davanti a vocale in Vat:
selve שילבי Vat ‘selve, boschi’
sementi שימינטי Vat ‘sementi, semi’
semola שימולא Vat ‘semola’
aççese אצישי Vat ‘accese’
cortese קורטישי Vat ‘cortese’
ammassa אמאשא Vat ‘impasta’
fossa פושא, פושא Vat ‘fossa’

Pertanto, le forme tratte dal ms. vaticano non ci dicono nulla della distinzione tra [s] e [ʃ]; per esempio attestano lo *š̄n* sistematicamente davanti a ogni tipo di consonante, bilabiale (5a), alveolare (5b) o velare (5c):

- (5) *ש* preconsonantico in Vat:
- a. *espernicchiare* אישפירניקייארי Vat ‘cardare, sparnicciare’
esputa אישפוטא Vat ‘sputa’
sputato שפוטאטו Vat ‘sputato’
spacca שפאקא Vat ‘spacca’
sparaçi שפאראצי Vat ‘asparagi’
 - b. *estinca* אישטינקא Vat ‘taglia all’attaccatura, azzoppa’
estrada אישטראדא Vat ‘strada’
estrelomia אישטרילומיאה Vat ‘astrologia’
stabbio שטאביי Vat ‘stabbio, concime’
stanpella שטאנפילא Vat ‘stampella’
 - c. *escacchiao* אישקאקייאו Vat ‘svelse’
escopa אישקופא Vat ‘scopa’
escorajato אישקוראייאטו Vat ‘scoraggiato’
squaglia שקואלייא Vat ‘scioglie’
scamoçça שקאמוצא Vat ‘taglia’
scarçella שקארצילא Vat ‘cintura con tasca, borsellino’

Se però si escludono dal gruppo le glosse del manoscritto vaticano e ci si concentra sugli altri due, i quali presentano l’ortografia giudeo-italiana e distinguono tra la fricativa alveolare indicata con il *sāmek*, e quella post-alveolare indicata con *š̄n*, emergono alcuni fenomeni rilevanti.

Il primo di questi è un fatto molto noto per il giudeo-italiano, ovvero la palatalizzazione di [s] davanti a consonante alveolare (6b), e non davanti a bilabiale (6a) o velare (6c), per cui offriamo solo tre forme per ogni tipologia, avvisando qui che il fenomeno è sistematico⁵:

⁵ Tratto n. 17 esaminato in Mancini 1992, 100 (con bibliografia); vd. anche Minervini (2021, 6) (con bibliografia). Il fenomeno è largamente osservato dalla letteratura pertinente: cfr. anche

(6) Palatalizzazione di [s] davanti a [t]:

- a. *speçça, speççamo* ספיצא Par1 (3 volte) Par (2 volte), ספיצה Par, ספיצאמו Mon ‘spezza, spezziamo’
spini ספיני Par1 ‘spine, punte spinose’
spogna ספונייא Mon, ספונייא Par Par1 ‘spugna’
- b. *štenne* שטיני Par1 (4 volte), שטיני Par1 ‘stende’
štenpra, štenpera שטינפרא Par 1, שטינפירא Par, שטינפירא Par ‘mescola, squaglia’
eštella, štella אישטילא Mon Par, שטילא Par1 ‘stella’
- c. *escopa* אַיסקופא Mon, איסקופא Par ‘scopa’
scamoçça סקמוצא Par1 ‘taglia, recide’
scarçella סקרצילא Mon Par, סקרצילא Par ‘cintura con tasca, borsellino’

La palatalizzazione di [s] preconsonantica è presente in gran parte dell’Italia dialettale moderna. Uno studio recente di Luca Lorenzetti (2018) sintetizza i dati noti e classifica il fenomeno sulla base della sua manifestazione: essa può essere generalizzata o dipendere dal luogo diaframmatico, esprimibile in tratti fonologici, della consonante successiva. In particolare, il tipo [sp], [ʃt], [sk], con palatalizzazione solo davanti all’alveolare (il tipo 3 in Lorenzetti 2018, 112), a cui sono riconducibili le forme elencate in (6), si manifesta, stando ai dati precedentemente conosciuti, in Abruzzo, in Molise e nel Salento. Lo studioso mostra però come i singoli dialetti possano sfuggire a una semplice ripartizione per grandi isoglosse del territorio della penisola. Egli segnala quindi la presenza del tipo [sp], [ʃt], [sk] anche nella parte meridionale del Lazio, nei dialetti di San Donato e Cervaro. Il confronto tra i dati di inizio Novecento e inchieste recenti mostra inoltre una forte dinamicità di entrambe le varietà, che va sottolineata in questa sede, con evoluzioni inverse: il passaggio, in meno di un secolo, da [sp], [ʃt], [sk] a [ʃp], [ʃt], [ʃk] (San Donato), e il fenomeno contrario (Cervaro). Ovviamente, i testi antichi in grafia latina non possono dirci nulla circa la situazione delle singole varietà nel Medioevo o nella prima età moderna, dal momento che la loro scrittura non è in grado di rappresentare questa palatalizzazione. Sarebbe però un errore ipotizzare che la geografia linguistica antica sia necessariamente solidale con le condizioni attuali, anche perché il fenomeno in questione mostra una forte capacità evolutiva. Per queste ragioni, e per il fatto che la palatalizzazione del solo nesso [st] > [ʃt] è comunque attualmente documentabile in un’area del Lazio, non è peregrino pensare che la testimonianza dei testi giudeo-italiani possa informare anche su un fenomeno del romanesco antico, poi regredito, che sarebbe comunque non visibile nei testi in grafia latina.

I due manoscritti italiani consentono inoltre di individuare un altro tratto genericamente centro-meridionale, comunque presente nel romanesco di prima fase: l’esito

Natale (2018a, 70, 119-120) e la bibliografia ivi indicata; Ryzhik (2023, 184 e n. 11). Sul giudeo-siciliano vd. invece la situazione descritta in Sermoneta (1994, XLIV-XLV n., LII-LIII).

alveolare [s:] del nesso latino -ks- (cfr. Mancini 1992, 99, tratto numero 14) nel continuatore di lat. EXSŪCARE ben testimoniato dal ms. parigino (7a) mentre, sulla base delle osservazioni già avanzate, nulla ci dice la testimonianza del vaticano (7b):

- (7) Esito di lat. -ks-
 a. *assuca* אסוקא Par1 (2 volte) Par ‘asciuga’
 b. אשוקא Vat

In questo quadro, inoltre, si può dar credito alla grafia dei manoscritti italiani per la rappresentazione della consonante iniziale come fricativa [ʃ] della forma *cinico* ‘briciola di pane’ e *cinicare* ‘sbriciolare’⁶:

- (8) *cinico*, *scinico* [ʃiniko] o [ʃiˈniko] ‘briciola’, ‘piccolo pezzetto’ (vd. Chiappini 1967, 82)
šinichi שיניקי Par1 Mon ‘briciole’
šinica שיניקא Mon Par1 Par ‘sbriciola’
šinicamo שיניקמו Par ‘sbricioliamo’
šinicata שיניקטא Par1 ‘sbriciolata’

Un secondo fenomeno macroscopico, a cui si è già fatto cenno, distingue il manoscritto parigino, per cui prendiamo in esame qui solo la sezione principale (Par), e monacense (Mon), i due che tra le altre cose presentano un’estesa vocalizzazione delle glosse volgari, vocalizzazione episodica nella prima sezione del parigino (Par1) e quasi assente dal vaticano (Vat) fatta eccezione per alcuni casi sporadici. Colpisce il fatto, ampiamente segnalato dalla Debenedetti Stow (1990, I 26), che il manoscritto parigino generalizzi in modo estesissimo, nel vocalismo posteriore, l’uso della *scriptio plena* costituita da *wāw*, in funzione di *mater lectionis*, accompagnato da *šûreq* (י), una soluzione in genere impiegata per esprimere il timbro [u], e parallelamente restringa a una manciata di forme la parallela *scriptio plena* con *wāw* sormontato da *hōlem* (י), intesa di norma come indicazione di una vocale media [o, ɔ]. Per illustrare questo fatto esponiamo partitamente le forme con vocale posteriore tonica presenti nel manoscritto parigino. Queste sono rappresentate innanzi tutto dai casi in cui si ha la continuazione di ū latino, quindi la posizione più prevedibile:

- (9) Ms. Par. Vocalismo tonico: continuatori di ū:
fusu פוסו Par ‘fuso’
trantufuli טרנטופולי Par (anche in Mon טרנטופולי *tarantufoli*) ‘tartufi’
çucbaru צוקרו Par ‘zucchero’

C’è poi un ampio gruppo di forme in cui si ha il *šûreq* in corrispondenza di una medio-alta etimologica situata in condizioni metafonetiche costituite, per le forme per-

⁶ La forma è molto ben testimoniata nel giudeo-italiano con la grafia *scinico*, *scinicoso*, *scinica(re)*, per cui rimandiamo a Debenedetti Stow (1990, 222-223) e all’ampia bibliografia citata, a cui si può aggiungere Del Monte (1935, 294 e n.).

tinenti rappresentate solo da nomi, dal singolare dei maschili di seconda classe (10a) e dai plurali dei maschili (10b):

(10) Ms. Par. Vocalismo tonico: continuatori di \ddot{u}/\ddot{o} in posizione metafonetica:

- a. *cugnu* קוניו Par ‘conio’ (< lat. *cuneus*; ital. antico *conio*, *cogno*, *cugno*)
fùrculu פורקולו Par ‘misura di distanza tra pollice e indice’ (cfr. *frùcculə* Amaseno, Vignoli 1920, 63; < lat. *furca*)
guvutu גובוטו Par ‘gomito’
- b. *garufuli* גרופולי Par ‘garofani’
fugni פוני Par (cfr. פוני Mon) ‘funghi’, *funguli* פונגולי Par ‘dolci ripieni di miele’
sennaççuni סניצוני Par ‘crescioni’

Elenchiamo a parte i derivati con il suffisso *-òlo*, che è notoriamente ambiguo nel suo vocalismo tonico (cfr. Rohlfs 1966-1969, I 157, III 406-7): le varietà mediane riflettono la regolare continuazione di \ddot{o} , divenuta tonica in età romanza: ad es. in testi pratici romaneschi del Quattrocento si trovano le forme *Zagaruelo* ‘Zagarolo’, *pizzicaruolo*, con dittongazione metafonetica di \ddot{o} (vd. Ernst 1970, 45); si ha [fa'zoli], con metaforia sabina, nell'attuale dialetto reatino e in una vasta area che giunge fino alle Marche meridionali (vd. AIS 1380); i dialetti alto-meridionali presuppongono invece un trattamento con vocale romanza medio-alta [o]: ad es. [fa'sulə] ‘fagioli’ è in napoletano moderno (vd. AIS 1380, 722), ma in napoletano antico si ha l'allotropia del tipo *figliulo* / *figliuolo* (vd. Formentin 1998, 125 e n.). I pochi esempi sembrano testimoniare tutti *u* tonico:

(11) Ms. Par. Vocalismo tonico: suffisso *-òlo*:

- a. *vitiriulu* ויטיריאולו Par ‘vetriolo’
- b. *muštaççuli*, *muštaççule* מושטצולי מושטצולה Par ‘mostaccioli’
rišule רישולי Par ‘palette per smuovere i carboni’ (un sg. *rišolo* רישולו in Mon, רישולו in Par; diminutivo di ital. *rescio* ‘arnese per smuovere i carboni’)

Le forme riportate in (10) attesterebbero una metaforia per lo più estranea al romanesco di prima fase e al giudeo-romanesco moderno: entrambe queste varietà, infatti, per quello che se ne sa, non presentano la metaforia innalzante delle medio-alte.

Oltre a ciò, ci sono però alcune significative estensioni nell'uso dello *šùreq* in posizione tonica fuori dalla posizione metafonetica, dove, anche nelle varietà con metaforia sabina o napoletana, è attesa comunque una [o] medio-alta:

(12) Ms. Par. Vocalismo tonico: continuatori di \ddot{u}/\ddot{o} in posizione non metafonetica:

- suffla* סופלא Par ‘soffia’
urdene אורדיני Par ‘ordine’
vultura בולטורה Par ‘volti’

La vocalizzazione con *wāw* + *ḥōlem* si trova innanzi tutto nei continuatori di *ō* latina in posizione non metafonetica, dove quindi ci aspettiamo un esito con [ɔ] medio-bassa:

(13) Ms. Par. Vocalismo tonico: continuatori di *ō* in posizione non metafonetica:

catenozza קטניוצא Par ‘piatto per setacciare il grano’ (< *catino*)

s’encoroša סִינְקוֹרוֹשָׁה Par ‘impallidisce’ (forma isolata, forse da *croceus* ‘color zafferano’ (Debenedetti Stow))

spedocch(e)la, spedoccla סְפִדוֹקְלָא, סְפִדוֹקְלָא Par ‘spidocchia’

Due soli esempi, per altro entrambi poco probanti, presentano il *ḥōlem* in posizione metafonetica:

(14) Ms. Par. Vocalismo tonico: *wāw* + *ḥōlem* in posizione metafonetica:

cottemo קוֹטִימוֹ Par ‘cottimo’

porru פּוֹרוֹ Par ‘porro, verruca’ (cfr. AIS 196 ‘porro, verruca’ *lu pòrru* 624 Rieti; *lu pòrru* 664 Veroli; AIS 1371 ‘alium porrum’ *u pòru* 662 Nemi)

Se si prende invece in esame in vocalismo finale, ci si accorge che la soluzione con lo *šûreq* è quasi generalizzata.

Esso compare innanzi tutto nel singolare dei maschili di seconda classe:

(15) Ms. Par. Vocalismo finale: singolare nomi maschili di 2^a classe:

a. *buttaru* בוֹטָרוֹ Par ‘cantina per botti, bottaio’

granu abbruscatu גְּרָאנוֹ אֲבְרוֹסְקָטוֹ Par ‘grano abbrustolito’

b. *filatiççu* פִּילֵאֲטִיçְצוֹ Par ‘bambagia, cotone sfilacciato’

migliu מִיִּלְיִוֹ Par ‘miglio (cereale)’

schifu סְכִיפוֹ Par ‘chi ha la nausea’ (< fr.a. *eschif*)

c. *anetu* אֲנֵטוֹ Par ‘aneto’ (napoletano a. *anite* pl.; Matera *anito* ‘finocchio’; lat. *anēthum*, vd. LEI s.v.)

capušteru קַפּוֹשְׁטֵירוֹ Par ‘canestro intrecciato, setaccio’ (*capisterio* < lat. *capistērium*; cfr. AIS 1481 ‘il vaglio, vagliare’: *kapištío* 575 Trevi; *kapistío* 576 Norcia; *kabistíru* 615 Leonessa; *kapestíru* 624 Rieti);

puleyu פּוּלְיִוֹ Mon ‘puleggio, erba mentacea’ (lat. *pulēium*)

salinetru סַלִּינֵיטְרוֹ Par (lat. *sal nitrum*)

ennecu אֵינְקוֹ ‘indaco’ Par

manutengulu מַנוֹטֵינְגוּלוֹ Par ‘manico (di cestino)’

seru סֵירוֹ Par ‘siero del latte’

d. *porru* פּוֹרוֹ Par ‘porro, verruca’

e. *setaçço* סֵטְצִוֹ Par ‘setaccio, crivello’

In (15a) abbiamo riportato tre soli esempi dei molti casi di *šûreq* finale in presenza di [a] tonica; in (15b) si può osservare che tutte le forme utili con [i] tonica devono quest’ultima a *i* etimologica primaria, e non a una chiusura metafonetica; infatti, in

(15c) sono elencate le forme con [e] tonica, in cui si può notare che tale vocale è conservata anche in forme per cui ci si potrebbe attendere la chiusura metafonetica in area sabina, come *capușteru*, *aneto*, *puleju*. Infine, in (15d), si ha il solo caso con *o* tonica, il già visto *porru*. Gli esempi elencati in (15c-d) consentono di escludere che ci sia armonia vocalica della finale di tipo cervarolo (con abbassamento di [-u] finale in presenza di vocale media tonica). Infine, in (15e) è la forma *setaçço*, isolata nel testimoniare il *hólem* in posizione finale.

La situazione nelle forme verbali è la seguente:

(16) Ms. Par. Vocalismo finale: forme verbali:

- a. *piççecanu* פִּיצִיקָנוּ Par ‘pizzicano’
schiuulanu שְׂחִיאוּלָנוּ Par ‘fanno scorrere’ (cfr. it. *scivolare?*)
- b. *speççicamu* סְפִיצִיקָמוּ Par ‘facciamo muovere in avanti (un animale a piccoli passi)’ traduce ebr. מַדְדִּין *madedin*, la forma מַדְדָּה *madedah* è altrove glossata con *s(e)move*: שְׂמוּבֵי Vat, סְמוּבֵי Par1
- c. *ešterenu tau* אֵשְׁטִירְיָנוּטָאוּ Par ‘starnutì’ (< lat. *sternūtāre*)
prupajenau פְּרוּפִּינָאוּ Par ‘propagginò’
- d. *inçitao* אִנְצִיטָאוּ Par ‘innestò’ (cfr. it.a. *insetare*, *insitare* ‘innestare’, < lat. *īnsitō -āre*, < *īnsērō*)

La presenza di *-u* nelle terze plurali (16a) è ben attestata nell’area mediana che conserva la distinzione tra *-u* e *-o* finali: non è così però per la prima persona plurale (16b) che, anche in quest’area, ha sempre una finale in *-mo* (Merlo 1920, 80-81), per cui *speççicamu* sarebbe immotivato. Infine, non fa difficoltà, nella terza singolare del passato remoto, la presenza del dittongo *-au* (16c) o *-ao* (16d), terminazioni ben attestate nel romanesco di prima fase e nel giudeo-romanesco antico.

La presenza di *-u* finale e la metaforia sabina di [o] medio-alta collocherebbe senz’altro il manoscritto in area mediana al di fuori della città di Roma: Vittorio Formentin (2012-2013), esaminando documenti latini del XII secolo, documenta il contrasto tra le forme volgari citate negli atti con data topica a Roma, in cui l’apertura di *-u* finale in *-o* è quasi generalizzata, e quelli di altri centri del Lazio, anche prossimi alla città, in cui invece essa si conserva. Le poche forme con *-u* finale che compaiono qua e là nei testi romaneschi fino al Cinquecento non contraddicono questo dato generale, dal momento che nei testi romaneschi non si può comunque trovare una distinzione funzionale tra *-u* e *-o* finale (vd. Ernst 1970, 63-65). Quanto alla metaforia delle medio-alte, se si escludono le pochissime testimonianze riscontrate dallo stesso Formentin (2013) in un registro di conti e forse dovute a infiltrazione esterna, non si tratta di un fenomeno generalmente attribuibile né al romanesco di prima fase, né al giudeo-romanesco: la sua assenza rappresenta anzi uno dei maggiori elementi di differenziazione del volgare dell’antica città di Roma rispetto all’area mediana.

Pertanto, la compresenza di *-u* finale e di innalzamento di [o] medio-alta per metaforia, che sembrano testimoniati dal manoscritto parigino, collocherebbero il codice all’esterno della situazione linguistica attribuibile alla Roma medievale: una via che

sembra perseguita dalla Debenedetti secondo cui «Il fenomeno può essere avvicinato a quello arcaico e caratteristico di alcune zone delle Marche e dell'Umbria» (Debenedetti Stow 1990, I 26 n.).

Questa ricostruzione incontra però due difficoltà interne sul piano strettamente linguistico. Per prima cosa, comporta l'estensione immotivata di *u* in alcune forme: in posizione tonica (12) in *suffla* 'soffia', *urdene* 'ordine', *vultura* 'volti', dove le condizioni mediane presuppongono una [o] tonica; anche nelle forme *vitiriulu* 'vetriolo', *muštaççuli*, *muštaççule* 'mostaccioli', *rišule* 'palette per smuovere i carboni' (11), ci si aspetterebbe in area mediana una tonica medio-alta [o], in accordo con la metaforia sabina; lo stesso vale per la *-u* finale nella prima plurale *speççicamu* (16b), dove i «dialetti umbro-romaneschi», per usare la formula di Clemente Merlo, presentano sempre *-o* finale. Un'oscillazione delle grafie e un loro uso immotivato in singole forme non rappresenta comunque una difficoltà insormontabile in ambito medievale.

Ma la difficoltà maggiore che questa lettura incontra è costituito dal fatto che il codice testimonierebbe in modo sistematico la chiusura metafonetica di [o] medio-alta tonica, e in modo altrettanto sistematico manifesterebbe, nelle medesime condizioni, l'assenza di chiusura metafonetica di [e], che è sempre conservata, come già si può notare nelle forme elencate in (15c) e come si mostrerà più estesamente più in basso nell'esame del vocalismo tonico anteriore.

Questo fatto, che porrebbe il testo in una posizione sicuramente eccentrica nella dialettologia italiana centro-meridionale antica e moderna, trova un preciso riscontro, limitatamente alla posizione tonica, in uno dei codici più noti del giudeo-italiano antico, il ms. 3068 della Biblioteca Palatina di Parma, contenente il volgarizzamento di una parte dei libri biblici dei Profeti.

Nella sua edizione del Libro di Giona, tratta da questo codice, Luisa Cuomo (1988, 30) riassume in modo efficace il paradosso, evidenziando quello che lei definisce come «un quadro fonetico indubbiamente singolare». In sede tonica, infatti, la vocale medio-alta [e] (proveniente da lat. *ī/Ē*) non mostra influssi metafonetici ed è di norma vocalizzata con l'unica soluzione offerta dal manoscritto per la vocale accentata di timbro *e*, espressa in *scriptio plena* con *šērê* seguito dalla *mater lectionis yōd*, senza distinzione tra la medio-alta e la medio-bassa (Cuomo 1988, 21; Natale 1918b, 31)⁷: si hanno quindi, fuori da metaforia, *secca*, *quvesta*, *furtezza*, *cenera* 'cenere', *temo* (1.sg); ma anche, in posizione metafonetica, *quvesto*, *quvello*, *canneto*, *essi*, *facesti*. A fronte di ciò, si ha il passaggio incondizionato di [o] medio-alta etimologica (riflesso di lat. *ū/ō*) a [u], sia in

⁷ Per praticità in questa discussione riportiamo le forme secondo la trascrizione degli editori. Integriamo qua e là le forme del Libro di Giona, per cui citiamo dallo spoglio della Cuomo (1988, 28-30) senza altra indicazione, con forme che traiamo da un nostro spoglio del Libro di Amos (edito in Cassuto 1934) e del Libro di Naum (edito in Natale 2018b), a cui facciamo riferimento con le abbreviazioni canoniche. I libri di Osea e di Sofonia, tratti dallo stesso manoscritto, sono ora editi ed esaminati in Pitocchelli (2024), una tesi di dottorato discussa dopo la stesura del nostro lavoro e di cui non possiamo tenere conto in bozze se non per dire che presenta un quadro coerente con quanto qui delineato.

posizione metafonetica sia fuori da metaforia: quindi non solo i plausibili *multo*, *prefunno* ‘profondo’, *respuse*, *munti*, *cunusci*; ma anche notevolmente (e sistematicamente) *rutta* ‘rotta’, *munna* ‘pura’, *recunzula* (3 sg.), *vucia* ‘voce’, *oraziuna*, *salvaziuna*, *bucca* (Am 3 12; Na 3 12), *pulvera* ‘polvere’ (Am 2 7; Na 1 3), *rasciuna* ‘ragione’ (Am 5 7, 5 15, 5 24 e sempre), *puno* ‘pongo’ (Am 7 8) e negli indeclinabili, per lo più inseriti nella serie in *-a*, *supera* ‘sopra’, *ancura* ‘ancóra’, *cume* ‘come’, *cuntera* ‘contro’ (che presuppone [o] primaria), *duva* / *aduva* (Na 2 12, 3 17) ‘dove’ (cfr. [‘do], [a‘do], [ad‘:o] in tutta l’area metafonetica, AIS 821), *sutta* ‘sotto’ (cfr. napoletano [‘sot:ə]); il continuatore di ILLŌRUM si declina ma presenta sistematicamente forme con *u* tonica (vd. Cuomo 1988, 48): *luro* (Am 1 3, 1 13, 1 15 e sempre; Na 2 6, 2 8), *lura* (Am 9 1, 9 15; Na 2 5), *luri* (Am 2 4, 4 1, 8 7 e sempre; Na 2 3, 3 3).

Per quanto riguarda le medio-basse, là dove si può supporre una [ɛ] primaria (< lat. Ē), si ha una vocalizzazione generalizzata *e*: in posizione non metafonetica *tenpesta*, *terra*, *manifesta*, *casella*, *senpere* ‘sempre’, *ventera* ‘ventre’, *favello* (1 sg); in posizione metafonetica *prezzo*, *vento*, *clamamento* ‘proclama’, *sedio* ‘seggio’, *vermo* ‘verme’, *vascelli*, *vei* ‘vieni’ (ind.), *ferro* (Am 1 3), *ferri* (3 10)⁸. Al contrario, nei riflessi di [o] etimologico (< lat. ō) c’è una ripartizione degli esiti tendenzialmente regolare, con vocalizzazione *u* (resa con *wāw* + *šûreq*), in posizione metafonetica (quindi una soluzione estranea sia alla metaforia sabina, sia a quella napoletana, sia a quella romanesca di prima fase), e vocalizzazione *o* (*wāw* + *hōlem*) fuori da metaforia: quindi si ha da un lato *pupelo* ‘popolo’, *turto* ‘torto, violenza’ (Am 3 10, 5 5, ma *torto* Am 6 3), *tugli* ‘togli’ (imperat.), *fuco* ‘fuoco’ (Am 1 4, 1 7, 1 10 e sempre; Na 1 6, 2 4, 3 13, 3 15), *luco* ‘luogo’ (Am 8 3; Na 1 8, 3 17), *buno* ‘buono’ (Na 1 7): nei plurali maschili *uccheli* ‘occhi’, *umeni* ‘uomini’ (ma *omeni* in Am 6 9), *ienuccheli* ‘ginocchi’ (Am 3 12; ma *jenoccheli* Na 2 11), *reculti* (Am 3 9; ma *recolti* Am 5 21), *urti* (Am 9 14; ma *orti* Am 4 9)⁹; dall’altro *omo* ‘uomo’, *opera*, *fossa*, *misericordia*, *sorta* ‘sorte’, *morta* ‘morte’, *ploia* ‘pioggia’ (Am 4 7), *plovero* ‘piovere’ (Am 4 7), *porta* (Am 5 12)¹⁰. Per il possessivo ‘vostro’, almeno al singolare sembra attestata la stessa alternanza: *naso vustero* (Am 4 10), *lu deo vustero* (Am 5 26), in posizione metafonetica, contro *fegura vostera* (Am 5 26), *la festa vostera* (Am 8 10), fuori da metaforia¹¹.

Da notare infine il caso dei femminili, che sono per lo più inseriti nella classe in *-a* per effetto della destrutturazione della classe in *-e*, ma nei quali è attestata sistematicamente la desinenza plurale in *-i* tipica del giudeo-italiano: si ha quindi la flessione del tipo *la capra*, *li capri*. Tale terminazione *-i* non sembra determinare influsso metafo-

⁸ Isolata la forma *litti* ‘letti’ (Am 6 4, 2 volte).

⁹ Si ha vocalizzazione *o* in *osti* ‘eserciti’ (Am 5 16, 5 27, 6 8 e sempre, Na 3 5), *peccatori* (Am 9 10), *colli* (Na 1 5), *conti* ‘comandanti’ (3 17).

¹⁰ Non mancano pochi casi di sovraestensione della vocalizzazione in *u*: *furza* ‘forza’ (Am 5 15), *ruta* ‘ruota’ (Na 3 2), *patruna* (Na 3 4), cfr. anche Natale 2018b, 26-27.

¹¹ Al plurale invece, la ripartizione delle forme *vusteri* e *vosteri* appare molto confusa, almeno stando alle forme del Libro di Amos, l’unico, tra quelli da noi consultati, che attesta questo possessivo.

tico nemmeno là dove (nei riflessi di lat. *o*) la metafonìa è altrimenti pertinente: quindi si hanno non solo *bestii* ‘bestie’ (con [e] etimologico, ma cfr. più in basso 27a), *pecuri* (con [ɛ] etimologico) e *undi* ‘onde’ (con [o] etimologico che però è reso sistematicamente *u* come si è visto, cfr. il sg. *bucca*), ma anche *sorti*, *notti*, *operi* ‘opere’, *cordi* ‘corde’ (Na 1 13), *carrozzi* (Na 2 5, cfr. il sg. *carrozza* Na 2 14, 3 2), *li rocchi* ‘le rocche’ (Na 3 12, 3 14; cfr. il sg. *rocca* Am 5 9), *porti* ‘porte’ (Na 2 7, 3 13; cfr. il sg. *porta* Am 5 12), con estensione anche a *rotti* ‘rotte’ (per cui è attestato il sg. *rutta*, vd. Cuomo 1988, 46). Pertanto, nel codice si legge: *figliuli tui* e *figlioli tui* (Am 7 17; *figliuli*, maschile, è anche in Am 3 12, 4 2, 4 5) che è da certamente intendersi come ‘i tuoi figli e le tue figlie’ (in traduzione dall’ebraico $u\text{-}b\grave{a}n\acute{e}\text{-}k\grave{a}$ $u\text{-}b\grave{a}n\acute{o}t\acute{e}\text{-}k\grave{a}$).

Per dar conto di questa situazione è stato spesso richiamato il vocalismo dei testi antichi di area mediana, dove, come risulta chiaramente dagli spogli di Toni Reinhard (1955, 222-235) e di Ignazio Baldelli (1983, 22-23), si ha effettivamente una tendenza alla sovraestensione delle vocali alte in molti contesti in cui ci aspetteremmo vocali medie, un fenomeno visibile soprattutto nel caso di *u*. Va detto però che tale fenomenologia riflette almeno in parte un fatto grafico più che fonetico, e rimanda a una ben nota oscillazione della scrittura latina, visibile già nei testi medio-latini fin dall’età merovingica, nell’uso di <ì> / <e>, e soprattutto di <u> / <o>. In conseguenza di ciò i testi a cui si fa riferimento, redatti molto spesso da scriventi alfabetizzati in latino, presentano una situazione di forte oscillazione nell’uso dei segni vocalici indicati, con una chiara tendenza a estendere l’impiego di <ì>, <u> in particolare in corrispondenza di lat. *i*, *ü* (si pensi alle diffusissime forme *ditta*, *supraditte*, *dulce*, *culpa*, *multe* ecc.). Lo stesso va detto per la possibilità dei dittonghi *ie* e *uo* (in particolare quest’ultimo), sia spontanei sia metafonetici, di chiudersi sul primo membro, sia esso un fenomeno grafico o fonetico, che comunque convive accanto alla rappresentazione piena del dittongo. Il manoscritto della Bibbia di Parma sembra invece presentare una situazione di tendenziale stabilità (in particolare, come tutto il giudeo-italiano antico, non conosce alcun tipo di dittongazione di *ë*, *ö*, malgrado il sistema grafico non abbia alcuna difficoltà alla loro rappresentazione) a cui si accompagnano alcuni inevitabili casi devianti minoritari; è inoltre difficile pensare che sulla grafia ebraica del volgare abbia avuto influsso la contemporanea ortografia latina, soprattutto in un metodo di graficizzazione che, come abbiamo visto, presuppone la verbalizzazione delle forme da trascrivere e fa casomai riferimento ai glossari in grafia ebraica.

Per queste ragioni vale la pena di prendere in considerazione un’ipotesi avanzata già dalla Cuomo¹²: si tratta di una soluzione certamente gravosa sul piano del funzionamento della scrittura, ma che ha il vantaggio di fornire un’interpretazione plausibile e organica sul piano fonologico di tutti i fatti finora esposti:

il nostro testo, invece di adeguarsi all’uso grafico latino, per cui *e* sta per [e] ed [ɛ], *o* per [o] ed [ɔ], avrebbe mantenuto *e* per i due gradi di apertura della serie medio-anteriore, sentiti vicini ed insieme distanti da [i], quest’ultima resa da *i*; ed avrebbe viceversa reso con *u* la [u] e la [o]

¹² Cfr. la discussione in Ryzhik (2023, 185-187) a proposito dei paralleli in altri testi giudeo-italiani.

molto chiusa, sentite vicine ed insieme distanti da [ɔ], resa da *o*. Allora la *-o* finale andrebbe vista probabilmente come dovuta alla spinta della regolarizzazione morfologica [...]. Se questa doppia ipotesi fosse giusta, il quadro del vocalismo tonico diventerebbe chiarissimo: mancanza di metaforesi su [e] ed [o], metaforesi di tipo «sabino» su [ɛ] ed [ɔ]! (Cuomo 1988, 31).

Nel nostro caso, questa via interpretativa merita di essere considerata con attenzione; la questione cruciale è come un sistema di tre fonemi posteriori /ɔ/, /o/, /u/ (indipendentemente dalla realizzazione più o meno alta di /o/) sia rappresentabile nella scrittura ebraica in cui ci sono a disposizione due segni, tenendo conto che tale graficizzazione non ha alcuna necessità di riprendere le distinzioni della scrittura latina. Si potrebbe cioè supporre che mentre il manoscritto monacense (17a) utilizzi *wāw* + *ḥōlem* sia per /ɔ/, sia per /o/, il manoscritto parigino presenti la seguente vocalizzazione del vocalismo posteriore (illustrata in 17b), con estensione alla posizione finale delle condizioni ipotizzabili per la Bibbia di Parma: *wāw* + *ḥōlem* ristretto alla sola vocale /ɔ/ tonica, con poche estensioni occasionali in posizione atona interna e finale (sono cinque in tutto); mentre con *wāw* + *šûreq* sarebbero vocalizzate in posizione tonica sia /u/ sia /o/ medio-alta, e in posizione atona finale (tralasciamo di commentare il vocalismo atono iniziale e interno) potenzialmente sia /u/, sia /o/:

(17) Rappresentazione del vocalismo posteriore:

a. ms. Mon:

י = /'u/, /-u/

י = { /'o/, /-o/
/'ɔ/

b. ms. Par: estensione dell'ipotesi Cuomo (1988, 31):

י = { /'u/, /-u/
/'o/, /-o/

י = /'ɔ/

Questa lettura farebbe tornare effettivamente tutti i dati linguistici, con la sola eccezione delle forme elencate in (14) *cottemo* e *porru* in cui si avrebbe [ɔ] tonico in posizione metafonetica: la prima di queste due è in realtà piuttosto misteriosa, e sembra presa dal medio-latino dove è ben testimoniata; per la seconda, bisogna comunque tenere presente che [ɔ] medio-bassa è documentata al singolare anche in area mediana, per esempio secondo i dati dell' AIS, come si è già mostrato, a Rieti, a Nemi e a Veroli, e quindi non si può escludere che fosse conservata come tale anche nel romanesco antico.

Come conseguenza di questa interpretazione, il manoscritto parigino diventerebbe solidale con le caratteristiche note per il giudeo-romanesco: sul lato posteriore del tra-

pezio vocalico sarebbe testimoniata la metafonìa della medio-bassa (per il possibile parallelismo con il vocalismo anteriore si veda quanto si dice piú in basso), dal momento che le forme elencate in (13), e che interpretiamo foneticamente in (18a) – interpretazione che interessa qui solo per la resa della vocale tonica – sarebbero tutte da intendersi con vocale tonica [ɔ]; mentre per quelle con *-òlo* riportate in (11), per cui forniamo una rappresentazione in (18b), diventerebbe a questo punto accessibile l'interpretazione “mediana” con chiusura metafonetica in [o] della medio-bassa etimologica, sul tipo del *figliuli* (da intendersi [fiʌ':oli]) visto nella Bibbia di Parma:

(18) Ms. Par: chiusura metafonetica di /ɔ/:

a. Posizione non metafonetica

catenozza [kate'nɔt:sa] ‘catinozza’

s'encoroša [eŋ'krɔʃ:a] ‘impallidisce’

spedocch(e)la, spedoccla [spe'dɔk:la] ‘spidocchia’

b. Posizione metafonetica

vitiriulu [vitri'olo] ‘vetriolo’

muštaççuli, muštaççule [muʃtat':ʃoli], [muʃtat':ʃole] o [muʃtat':s-] ‘mostaccioli’

rišule [riʃ'ole] ‘palette per smuovere i carboni’

Per quanto riguarda invece i riflessi della tonica medio-alta etimologica /o/, i dati presentati sono compatibili con l'assenza della metafonìa, dal momento che la soluzione *wāw+šūreq* varrebbe, in linea con quanto supposto, anche come [o]: pertanto sia le forme con la vocale in posizione non metafonetica elencate in (12), e qui interpretate in (19a), sia quelle in cui si hanno le condizioni metafonetiche, (10) ripresentate in (19b), avrebbero la stessa vocale tonica:

(19) Ms. Par: assenza di metafonìa su /o/:

a. Posizione non metafonetica

suffla ['sof:la] ‘soffia’

urdene ['ordene] ‘ordine’

vultura ['voltora] ‘volti’

b. Posizione metafonetica:

cugnu ['kop:o] ‘conio’

fùrculu ['forkolo] ‘misura di distanza tra pollice e indice’

guvutu ['govoto] ‘gomito’

garufuli [ga'rofoli] ‘garofani’

fugni ['foɲ:i] ‘funghi’

sennaççuni [sen:at':soni] o [sen:at':ʃoni] ‘crescioni’

Infine, tutte le forme con *-u* finale elencate in (15) e (16) sono interpretabili come terminanti in [o], cioè con la defonologizzazione dell'opposizione funzionale tra [-o] e [-u] finali.

3. Fenomeni che accomunano i codici italiani

I due codici italiani presentano alcune caratteristiche che li accomunano e che, per i fatti di natura consonantica, trovano spesso appoggio anche nel manoscritto vaticano (inutilizzabile invece per i fatti vocalici, dal momento che, come si è detto, non presenta quasi mai vocalizzazione).

Un fatto diffusamente testimoniato nei testi giudeo-italiani antichi è costituito dalla conservazione dei nessi di consonante più laterale (vd. Minervini 2021, 6; Ryzhik 2023, 187-188). Il fenomeno è ben presente in tutti e tre i codici del glossario:

(20) Conservazione dei nessi cons. + laterale (cfr. Debenedetti Stow 1990, I 54):

- a. *piano* פלאנו Par Par1 ‘piano, pianura’; cfr. *piano* פיאנו Vat Par
- b. *bleti* בליטי Par Par1 (2 volte) Vat (2 volte), *בלטי* Mon, *בלטי* Mon ‘biete’; cfr. *bieti* בייטי Mon (sul lat. tardo *blēta* cfr. LEI s.v.)
- c. *flamma* פלמא Par ‘fiamma’
suffla סופלא ‘soffia’ Par, *sufflamo* סופלמו Par ‘soffia, soffiamo’
- d. *clavello* קלאבילו Vat (2 volte) ‘chiodo’
cladura קלבדורא Mon ‘serratura’
clari קלרי Par, *קלארי* Vat ‘(acque) chiare’
clavica קלאביקא Mon, *קלאביקא* Par, *קלוייקא* Mon, *קלביקא* Par (2 volte) ‘chiavica, fogna’
clerica קליריקא Par1 Vat (2 volte)
cocclaro קוקלרו Par ‘cucchiaino’
ienocclo יינוקלו Vat ‘ginocchio’
lenticcla לינטיקלה Par ‘lenticchia’
maccla מקלא Mon, *מקלא* Par1 Par ‘macchia’
mordacclo מורדקלו Par1 ‘museruola, anello al naso’
mordacclamo מורדקלמו Par1 ‘attacciamo la mangiatoia al morso’
slavina סקלבינא Par ‘mantello, coperta pesante’

Ben testimoniata è anche l’innovazione della laterale in approssimante nel nesso, presente soprattutto nel codice di origine spagnola (Vat), ma comunque attestata anche negli altri due manoscritti:

(21) Innovazione dei nessi di cons. + laterale

- a. *piano* פיאנו Vat Par ‘piano, pianura’
piatta פייטא Vat ‘pizza’
piattello פייטילו Mon ‘piatto’
piacça פיאצא Vat ‘piazza’
piecato פייקאטו Mon, *piecati* פייקטי Par1, *פייקאטי* Vat ‘piegato, piegati’
scoppio de terra שקופיי דטירא Vat ‘monticello’ (lat. *scopulus*)
tenpii טינפיי Vat ‘tempie’
- b. *bieti* בייטי Mon ‘biete’

- c. *fiamma* פֿיאמא Vat ‘fiamma’
fiata פֿיאטא Vat ‘fiata, soffia (del vento sul fuoco)’
soffia שופֿייא Vat ‘soffia’
- d. *chiavita* קייביטא Par1 ‘chiavica, fogna’
lenticchii לינטיקיי Vat ‘lenticchie’
macchia מאקייא ‘macchia’
mordacchio מורדאקייא Vat ‘museruola’
schivina שקייאבינא Vat ‘mantello, coperta pesante’
suricchio סוריכייא Mon ‘facetto’ (lat. *sarriculum*)
aschia אשקייא Vat (lat. *ascla* ‘scheggia di legno)

La valutazione di tale fenomeno nell’ambito dell’Italia dialettale antica merita alcune considerazioni: nei dialetti moderni, la conservazione dei nessi latini PL, BL, FL, GL (con relitti di CL) è attestata solo nel versante orientale dell’Abruzzo, in cui essi si presentano spesso innovati con passaggio della laterale in vibrante¹³. Ma la situazione antica doveva essere assai diversa rispetto a quella attuale: in molti testi italiani antichi centro-meridionali spesseggiano infatti le grafie in cui è conservata la laterale.

Un po’ di tempo fa, un saggio di Livio Petrucci (1993, 61-66; cfr. anche la discussione in Barbato 2022, 76), dedicato al napoletano di età angioina, ha proposto che la conservazione *bl*, *pl*, *fl* in quell’area e a quell’altezza cronologica sia da considerarsi soprattutto come un fatto grafico, una «grafia di copertura» dell’esito locale palatale o post-alveolare (rispettivamente [j], [c] e [ʃ]) marcatamente anti-toscano, nascosto dietro la rappresentazione della grafia latina. Da allora si è diffuso un certo scetticismo attorno alla possibilità che i nessi con laterale presenti più genericamente in testi antichi di area centro-meridionale riflettano una realtà fonetica. Questa tesi è stata più recentemente ridiscussa da Marcello Barbato (2005, 423-429) il quale ha argomentato, sulla base di considerazioni di fonologia storica e di geografia linguistica, che l’alternanza di soluzioni grafiche diverse nei testi napoletani antichi rifletta invece un fenomeno di variazione fonetica presente nel volgare cittadino medievale, dove ad esempio, come continuatori del latino PLUS, dovevano convivere le forme *plu*, *pru*, *più*, *chu*, con le prime due soluzioni (quelle non palatalizzate) che tendono a scomparire verso la fine del XV secolo.

Gli argomenti validi per il napoletano antico possono essere facilmente estesi, con le dovute differenze dovute alla mancanza degli esiti più marcatamente alto-meridionali, anche al romanesco di prima fase, dove si possono trovare forme con laterale conservata o con la sua evoluzione in vibrante, del tipo *plu*, *planto*; *cremenza*, *fragelli*, *pubrico*; o il passaggio della laterale in approssimante *piu*, *pianto*. Lo stesso vale per i testi noti di tutta l’area mediana antica¹⁴.

¹³ Basti qui il rimando a Rohlfs (1966-1969, §§ 176, 179, 183, 186, 247-249, 252).

¹⁴ Vd. Ernst (1970, 80-81). Per la conservazione dei nessi con laterale è ipotizzata per l’intera area mediana antica, sulla base di evidenze testuali, vd. Baldelli (1983, 39-42).

Ovviamente, per le forme del nostro glossario cade completamente l'ipotesi della «grafia di copertura» modellata su quella latina. Malgrado in alcuni casi si possa chiamare in causa il modello gallo-romanzo¹⁵, il materiale censito sembra testimoniare, con ragionevole sicurezza, di una situazione in cui convivevano *plano* e *piano*, *soffla* e *soffia*, come si può ipotizzare che avvenisse nel Medioevo in una vasta area dell'area centro-meridionale, comprendente di certo anche la città Roma.

Molto più difficile è invece giudicare dei molti casi in cui il nesso di consonante più laterale è interrotto da una vocale espressa da *yōd* in posizione di *mater lectionis*, preceduto nelle forme vocalizzate da *šəwā*, da intendersi quindi come *šəwā nâ* ('*šəwā* mobile') e interpretabile come *e*. Ne forniamo alcuni esempi ampiamente presenti nei codici italiani, che sono per lo più trascritti dall'editrice con la vocale in parentesi:

(21) Nessi C+I interrotti da vocale:

- a. *p(e)lāno* פִּלְאָנוּ Mon 'piano, (proposito) da impostore'
tēnp(e)li טֵינְפִילִי Par, טֵינְפִילִי Mon 'tempie'
p(e)lāzza פִּילְצָא Par1 'piazza'
- b. *b(e)léti* בִּילֵיטִי Par 'biete'
- c. *suff(e)la* סופִּילָה Par 'soffia'
f(e)lāta פִּילְטָא Par1 'fiata, soffia (del vento sul fuoco)'
- d. *ch(e)lavèllo* קִילְאָבִילוּ Par1 'chiodo'
asch(e)la אֶשְׁקִילָא Par 'scheggia (di legno)' (lat. *ascla* 'scheggia di legno')

La presenza di una vocale in un nesso consonantico situato in attacco di sillaba è testimoniata in modo molto esteso dai testi giudeo-romanzi. È francamente difficile giudicare se si tratti di un fenomeno fonetico¹⁶ o di un fatto solo grafico dipendente dal fatto che di norma in ebraico biblico l'attacco della sillaba obbligatorio ammette una sola consonante, mentre i nessi tautosillabici di due consonanti sono presenti solo in coda di sillaba finale di parola (vd. Bauer / Leander 1922, 172-73; Blau 2010, 70); pertanto, usando la scrittura di quella lingua, lo scriba può essere indotto a sciogliere gli attacchi complessi con l'inserimento di un nucleo vocalico e trasferire al volgare una regola d'uso della scrittura della lingua modello¹⁷. Ciò non vuol dire comunque che, come si è visto ad esempio nelle forme elencate in (20), il sistema grafico non possa esprimere un nesso consonantico in attacco sillabico, con o senza la presenza sotto la prima delle due consonanti, a seconda che la forma sia vocalizzata o no, dello *šəwā*, con il valore di *šəwā nâḥ* '*šəwā* silente'.

¹⁵ Cfr. in particolare *eštobla* אֶשְׁטוֹבְלָא Mon, *eštobola* אֶשְׁטוֹבוּלָא Par 'stoppia', in glosse esplicitamente riferite a Raši.

¹⁶ Cfr. quanto si dice, a proposito dell'epentesi vocalica nei nessi di occlusiva + laterale o vibrante, in Cuomo (1988, 41-42); Hijmans-Tromp (1989, 205-206); Sermoneta (1994, LII-I-LV).

¹⁷ Dobbiamo la segnalazione di questa possibilità agli interventi di Daniele Baglioni e Laura Minervini (che ringraziamo senz'altro) nel corso della discussione che ha seguito la presentazione orale di questo studio.

Il fenomeno non interessa i soli nessi con laterale: la vocale compare anche in nessi con vibrante, come avviene largamente nei testi giudeo-romanzi, per i quali si pongono gli stessi problemi di interpretazione appena esposti:

(22) Nessi C+r interrotti da vocale:

- a. *p(e)remere* פִּרְיִמְרִי Mon, *p(e)remerà* פִּרְיִמְרָא Par ‘comprimere, comprimerà’
p(e)resento פִּרְיִסִינְטו Par ‘dono’; cfr. *presento* פִּרְיִשִּׁנְטו Vat
- b. *b(e)roto* בִּיּוּתו Mon ‘brodo’; cfr. *broda* בְּרוּדָא Par1
se b(e)ruschi סִיבִירוּסְקִי Par1 ‘si abbruschi’
- c. *f(e)raçide* פִּרְצִידי Par1 ‘fradice’
f(e)rasche פִּרְסְקִי Par ‘frasche, foglieame’; cfr. *frasche*, -i פִּרְסְקִי Par, פִּרְסְקִי Mon, פִּרְאַסְקִי Par1
f(e)reno פִּרְיִנו Par1 ‘freno’; cfr. *freno* פִּרְיִנו Vat
- d. *t(e)ravata* טִרַבַּטָא Par1 ‘travatura del soffitto’; cfr. *travata* טִרַבַּטָא Vat
- e. *ch(e)retaçço* קִרִיטְצו Par1 ‘terra argillosa’ (< *creta*); cfr. *cretaçço* קִרִיטְצו Vat, קִרִיטְצו Par

Un argomento per l’interpretazione meramente grafica della vocale è accessibile quando esso compaia nei nessi costituiti da *s* + consonante situati in posizione iniziale di parola: qui è ben testimoniata la palatalizzazione della fricativa davanti ad alveolare nei testimoni italiani Par, Par1 e Mon (vd. 23b), per effetto del processo esemplificato più in alto al punto (6), che presuppone quindi il contatto diretto tra le due consonanti del nesso *šr*:

(23) Nessi s+C interrotti da vocale:

- a. *s(e)panne* סִפְאַנִי Mon ‘spande, distende’
s(e)pelta סִפְיִלְטָא Mon ‘spelta’; cfr. *spelta* סִפְיִלְטָא Par
s(e)peççature סִפְצְצִטּוּרִי Mon ‘spezzature, interruzioni, intervalli’; cfr. *speççature* סִפְצְצִטּוּרִי Par1, שִׁפְצְצִטּוּרִי Vat
s(e)verminemo סִבִּירְמִינִימו Par1 ‘sverminiamo, togliamo i vermi’; cfr. *sverminemo* סִבִּירְמִינִימו Par
s(e)chiavina סִקִּיַּיִאַבִּינָא Mon ‘mantello, coperta pesante’
s(e)corçolati סִקּוּרְצוּלְטִי Mon ‘scortecciati, aperti’; cfr. *scorçolati* סִקּוּרְצוּלְטִי Par1 Par, *escorçolati* אִשְׁקוּרְצוּלְטִי Vat
- b. *š(e)tabb(e)lamo* שִׁטְבִּילְמו Par ‘stabbiamo, concimiamo’
š(e)teccava שִׁטְיִקְבָא Par1 ‘staccava, spaccava’
š(e)turço שִׁטּוּרְצו Par ‘struzzo’

Tralasciamo di esemplificare i fenomeni che possono senz’altro essere considerati come genericamente centro-meridionali, e quindi meno significativi, e che caratterizzano largamente, là dove essi sono riconoscibili, tutti i testimoni: ad esempio, conservazione di *e* protonica (*entreçça* ‘intreccia’); assenza di anafonesi (*stenchi* ‘pali di legno’, *restregne*); esito /j/ di *J* primario e secondario, anche da -BJ- (*juntura* ‘giuntura’, *sparjere* ‘spargere’, *rojja* ‘robbia, maggiorana’); assimilazione progressiva dei nessi -ND-, -MB- (*nfunnamo* ‘prepariamo il fondo’, *palommara* ‘colombaia’); passaggio -GN- > -n- in *leno*

‘legno’; fortizione di *s* dopo consonante (*scarço*); presenza dei plurali nominali in *-ora* (*pertusora* ‘pertugi’).

Un fenomeno molto noto, a cui si è già accennato ma che merita qui di essere illustrato con la dovuta evidenza, è rappresentato dalla diffusione dei plurali in *-i* dei femminili di prima classe. Malgrado non manchino singole forme vocalizzate con *-e* finale, quelle in vocale alta finale sono decisamente maggioritarie come si può evincere nelle forme vocalizzate dei manoscritti parigino e monacense:

(24) Plurali femminili in *-i* (Debenedetti Stow 1990, I 56):

çicali ציקלי Par ‘cicale’ (sg. *çicala* ציקלא Mon)

eštòri אֵשְׁטוֹרִי Mon ‘stuoie’ (sg. *eštòra* אישטוּרָא Par ‘stuoia’)

feronni פֶּירוֹנִי Mon ‘fronde’

graticoli גֶּרְטִיקוֹלִי Mon ‘graticole’ (sg. *graticola* גֶּרְטִיקוֹלָא Mon)

rapi רָפִי Mon ‘rape’ (sg. *rapa* רָפָא Par1 Par, *ראפא* Vat)

tijelli טִיגֵלִי Par1, טִיגֵלִי Par ‘bracieri per carboni, tegami’ (sg. *tijella* טִיגֵלָא Par1, טִיאֵלָה Par, טִיילָא Vat)

Le forme in cui è esplicitata la vocalizzazione con *-i* (mediante l’indicazione del *hîreq* prima di *yōd* finale), rendono visibile un fatto di natura morfologica, costituito dall’estensione del plurale del tipo *li chiavi* alla prima classe (con esito del tipo *li capri*), per effetto anche della pressione dell’uscita dei maschili (i tipi *li galli*, *li cani*). Il fenomeno è ben attestato nei testi toscani antichi, non sconosciuto ai testi mediani antichi, e si presenta ancora vivo in alcuni dialetti del Lazio (anche prossimi a Roma) o più genericamente mediani¹⁸, ma non caratterizza i testi romaneschi cristiani di prima fase o il successivo sviluppo della varietà urbana¹⁹; è però, notoriamente, uno degli elementi più caratteristici dei testi giudeo-italiani antichi²⁰, del giudeo-romanesco moderno, e anzi uno dei tratti bandiera che distingue in modo specifico questa varietà dal restante dialetto cittadino, nonché un fenomeno largamente diffuso nelle altre varietà giudeo-italiane moderne, la «più costante caratteristica del giudeo-italiano», nelle parole di Benvenuto Terracini (1957, 254; cfr. anche il saggio di Luca Lorenzetti nel presente Volume).

¹⁸ Cfr. quanto si dice in Rohlf (1966-1969, § 362), in cui si forniscono esempi di toscano antico e dei dialetti attuali, prossimi a Roma, di Subiaco e Paliano. Per il reatino antico, cfr. le forme *carti*, *scarpì* in Baldelli (1982, 208). Sulla situazione attuale nel Lazio e nell’area mediana, cfr. la presenza delle forme del tipo *carti* (AIS 624: 624 Rieti, 633 Sant’Oreste, 643 Palombara, 654 Serrone), *scarpì* (AIS 1566: 576 Norcia, 615 Leonessa, 624 Rieti, 625 Sassa, 643 Palombara, 645 Tagliacozzo), *capri* (AIS 1084: 576 Norcia, 616 Amatrice, 643 Palombara, 645 Tagliacozzo); *campani* ‘campane’ (AIS 788: 654 Serrone, 645 Tagliacozzo), *zampi*, *cianchi* ‘gambe’ (AIS 159: 576 Norcia, 615 Leonessa, 616 Amatrice, 618 Castelli, 619 Montesilvano, 624 Rieti, 643 Palombara), *vacchi* ‘vacche’ (AIS 1167: 576 Norcia, 615 Leonessa, 624 Rieti, 625 Sassa, 643 Palombara).

¹⁹ Sulla presenza, anzi, nel romanesco di prima fase di forme rispondenti alla spinta opposta, del tipo *le chiave*, vd. Ernst (1970, 123).

²⁰ Basti qui il rimando a Mancini (1992, 94, 101, tratto 20); Minervini (2021, 6); Ryzhik (2023, 189); e alla bibliografia indicata in questi scritti.

Vorremmo tornare da ultimo sulla rappresentazione delle vocali medie anteriori nei due codici che presentano vocalizzazione, il parigino e il monacense. Ci concentreremo sulla rappresentazione di *e* tonica nelle forme vocalizzate. Malgrado la grande varietà di soluzioni adottate da entrambe i codici a questo fine (di fatto tutte quelle disponibili dalla scrittura ebraica), la grandissima maggioranza delle grafie si affolla in due rappresentazioni: la *scriptio plena* con *šerê* seguito da *yōd* in posizione di *mater lectionis*, o la parallela *scriptio plena* con *šewā* (da intendersi come ‘šewā mobile’) seguito da *yōd*, una grafia che avrebbe tutt’altro valore nel contesto dell’ebraico, ma che è largamente impiegata per indicare una vocale *e* nei testi giudeo-romanzi. Entrambe sono diffusissime nei testi giudeo-romaneschi antichi, e in proposito Irene Hijmans-Tromp (1989, 72), nella sua edizione degli scritti di Mosè da Rieti, ha formulato l’ipotesi, a proposito delle forme vocalizzate presenti nel manoscritto da lei esaminato, che queste due diverse grafie possano essere state impiegate nel codice per indicare la distinzione tra *e* chiusa ed *e* aperta: in particolare, in posizione tonica, la grafia *šewā* + *yōd* sembra impiegata per indicare [e] medio-alta; *šerê* + *yod* invece per [ɛ] medio-bassa²¹.

Dal momento che le conclusioni della Hijmans-Tromp non hanno trovato consenso unanime²², è necessario in questa sede riconsiderare i dati offerti nella sua edizione. A questo fine è bene esaminare la presenza dell’una e dell’altra grafia per *e* tonica solo in posizione non metafonetica (tra cui inseriamo la terza persona plurale), in cui quindi non può essere tirato in ballo l’influsso della vocale finale con il rischio di un’argomentazione circolare²³. Esamineremo prima i casi in cui la vocale tonica è resa con la vocalizzazione *šerê* + *yōd*:

(25) Leida, Biblioteca universitaria, ms. Or. 4727 (Mosè da Rieti) (Hijmans-Tromp 1989, 64-74); posizione non metafonetica; grafia *šerê* + *yod* per *e* tonica:

- a. *inserra* ‘serra, racchiude’ 57 אִינְסֵרָא
te ‘ritiene’ 63 טֵיטֵי
isperiēncia 74 אִיִּסְפֵּרִיָּנְצִיאָה, *esperiençia* 263 אִיִּסְפֵּרִיָּנְצִיאָה
conve ‘conviene’ 151 סִיקוֹנְוִי

²¹ Bisogna sottolineare che, allo stato delle nostre conoscenze, questa non è una consuetudine generalizzabile per l’intero giudeo-italiano antico. Nel testo dell’Elegia giudeo-italiana testimoniato dal ms. 19 del Tempio Maggiore Israelitico di Ferrara (ora nella collezione Jeselsohn di New York), l’unico dei due testimoni che presenta punteggiatura, secondo Sara Natale (2018a, 58-59, tabelle 3.b, 3.b.bis a 168-172) l’impegno delle due grafie sembra sensibile soprattutto alla distinzione tra vocale tonica e vocale atona, con la soluzione *šerê* + *yōd* preferita per indicare *e* tonica, *šewā* + *yōd* per *e* atona. Un diverso criterio, basato invece sulla struttura sillabica, è individuato da Giovanni Sermoneta (1974, 44), nella versione giudeo-italiana del Cantico dei cantici tramandata dal ms. ebr. 1342 della Biblioteca Nazionale di Francia, per l’alternanza delle grafie *šerê* + *yōd* e *šəgōl* + *yōd*: la prima soluzione sarebbe impiegata per *e* in sillaba aperta, la seconda per *e* in sillaba chiusa.

²² I dati offerti non sono stati ritenuti «conclusivi» da Luisa Cuomo (1990, 283 n.) nella sua recensione al volume; al contrario Marco Mancini (1993, 127), recensendo anche egli l’edizione, li ritiene probanti «al di là di qualsiasi dubbio».

²³ Questo è il dubbio sollevato da Luisa Cuomo (1990, 283 n.).

- reberbera* 'riverbera' 164 רִיבֵרְבֵרָא
ferē 'colpisce' 166 פֵּרֵי, *ferē* 196 698 פֵּרֵי, *fera* 687 פֵּרָא, *fereno* 756 פֵּרֵנו
štreientose 'stringendosi' 184 שְׁטֵרֵינְטוֹסִי
terrea 'costruita di terra' 229 טֵרֵרֵא, *terreo* 294
apprendendoçi 'appiccandoci (il fuoco)' 300 אֶפְרֵנְדֵּנְדוֹצֵי
preta 'pietra' 405 פֵּרֵטָא
penne 'pende' 416 פֵּנֵי, *pendeno* 458 פֵּנְדֵּנו
fele 'fiele, vescichetta bilare' 587 פֵּלֵי 948 פֵּלֵי, 589 פֵּלֵי
sette 636 סֵטֵי
pelle 638 פֵּלֵי
erba 706 אֵרְבָא
se leggie 'si legge' 797 סֵלֵגֵי
refere 'riferisce' 838 רֵפֵרֵי
fieçça 'feccia' 949 פֵּיֵצָא
ben II 11 בֵּן
n'era 'ne era' II 53 נֵרָא
envechie II 168 אֵנְוֵיֵקֵי
b. *venno* 'vengono' 45 וֵנו
serveno 365 סֵרְוֵנו
c. *volemo* 'vogliamo' 99 וֹלֵימו
d. *pena* II 29 פֵּנָא
avere II 191 אֵוֵרֵי

Come si può notare, nella grande maggioranza dei casi si può assumere una vocale tonica [ɛ] medio-bassa. Ciò vale senz'altro per tutte le forme elencate in (25a) e per le terze persone plurali (25b), in cui non sembrano vedersi condizioni metafonetiche. Ci sono invece tre forme in cui ci si aspetta [e] medio-alta, e che quindi possono essere considerate, in mancanza di altre spiegazioni, come una vocalizzazione immotivata, e dovuta a oscillazione grafica: la prima pers. plur. *volemo* (25c), su cui comunque torneremo più in basso, e le forme *pena* e *avere* (25d).

Se invece si considerano le forme in cui la vocale tonica è resa con *šwā* + *yōd*, esse sono interpretabili senz'altro come aventi una [e] medio-alta accentata; isoliamo anche qui, per prudenza, la sola forma utile di terza plurale (26b); poco significativo il cultismo in (26c):

- (26) Leida, Biblioteca universitaria, ms. Or. 4727 (Mosè da Rieti) (Hijmans-Tromp 1989, 64-74); posizione non metafonetica; grafia *šwā* + *yōd* per *e* tonica:
- a. *ç'entre* 'ci entri' 80 צֵנְטֵרֵי
spegnerlo 'spingerlo' 246 סְפֵינְגֵּרְלוֹ
lena 'legna' 255 לֵנָא
fenderla 273 פֵּנְדֵּרְלָא
çenere 273 צֵנֵרֵי

- belleççe* ‘bellezza’ 851 בִּילְצָי
re 925, 931, II 211, II 216 רֵי
acuteçça אקוטִיצָא
fede II 22 פֵּידי
 b. *beveno* 590 בֵּיבֵנו
 c. *diabet* ‘diabete’ 974 דִּיאֶבֵּיט (lat. *diabētēs*)

Il caso del manoscritto recante le opere di Mosè da Rieti non sembra però il solo in cui è operata tra [e] medio-bassa ed [ɛ] medio-alta. Ne troviamo esempi numerosi nei codici e nelle stampe antiche che recano le traduzioni italiane del *Siddûr*, il rituale delle preghiere quotidiane. Gli studiosi che hanno esaminato questa tradizione hanno mostrato come i diversi testimoni presentino una relativa autonomia l’uno dall’altro, e non possano essere considerati come copie materiali provenienti da un unico archetipo²⁴. Per alcuni di essi, già Alan Freedman segnala come la tonica *e* sia vocalizzata con le due soluzioni di cui ci stiamo qui occupando²⁵. In assenza di un’edizione critica del testo volgarizzato in giudeo-italiano, ci limitiamo a esaminare un breve lacerto, costituito da due carte del manoscritto londinese²⁶ trascritte dallo stesso Freedman (1972, 79-80), collazionandone i dati sull’immagine digitale del codice disponibile in rete. In posizione non metafonetica (tra cui consideriamo anche i femminili plurali) si ha la seguente situazione:

- (27) Londra, British Library, ms. Or. 2443 (traduzione giudeo-italiana del *Siddur*), cc. 23v – 24r, grafie per la resa di *e* tonica in posizione non metafonetica:
- a. *šērê* + *yōd*:
terra טֵרָה (23v 10, 24r 4 6)
laveštia ‘la bestia’ לִבֵּישְׁטִיאָה (23v 14) (a Roma e nell’Italia mediana di norma con [ɛ] tonica non etimologica: vd. Rohlfs 1966-1969, § 4); Chiappini 1967, 41; AIS 1166 con forme utili in numerosi punti di Lazio, Umbria, Marche meridionali, Abruzzo)
- b. *səgōl* + *yōd*:
erba אֵרְבָה (23v 13)
- c. *šəwā* + *yōd*:
sera סֵרָה (23v 5)
enfra אֵינְפֵרָה (24 r 10)
sedere סֵדֵדֵרִי (24r 12)
esse אֵסֵי (24r 9 11 12), (51 r42) אֵסֵי
mee ‘mie’ מֵיאֵי (24r 7)

²⁴ Vd. in particolare Cassuto (1930a; 1930b); Freedman (1972, 75-104); Ryzhik (2011; 2013; 2023).

²⁵ Si veda la tabella fornita in appendice a Freedman (1972); vd. anche quanto si osserva in Ryzhik (2013, 235, 249; 2023, 185 n. 15).

²⁶ Nel sito della Open Library, University of Pennsylvania: <<https://openn.library.upenn.edu>>. Si tratta del codice Q2 in Ryzhik (2011, 144; 2013, 231; 2023, 183); il testimone è esaminato anche da Marco Mancini in questo Volume.

Oltre a ciò, la grafia *šērê + yōd* è usata nel consueto *Domed Ded* דומדד די (23v 8), *Domeded* דומדד (24r 3), con cui si fa riferimento alla divinità nei testi giudeo-italiani, e nella congiunzione *e* א (23v 5 8 9 e altre 20 volte) א (23v 10, 24r 11)²⁷ (vocalizzata invece sistematicamente con *šawā*, seguito o no da *yōd*, in Mosè da Rieti, Hijmans-Tromp 1989, 71): si tenga conto che l'esito etimologico con vocale [ɛ] medio-bassa della congiunzione latina ET (così come quella del continuatore di NEC) è diffusissimo in italiano antico almeno fino al Settecento, come si può evincere dalle stampe che, da Trissino ad Anton Maria Salvini, hanno usato sperimentalmente la distinzione tra vocali medio-basse e medio-alte (vd. Serianni 1998, 93). Come si può notare, a tutte le forme in (27ab) è attribuibile una tonica [ɛ], mentre quelle in (27c) presentano in posizione accentata [e] medio-bassa. Per la posizione metafonetica, con l'esclusione del cultismo *dei* 'dèi' (24r 1), si ha sistematicamente la vocalizzazione *šawā + yōd*: si può presupporre quindi assenza di metaforia su [e] medio-alta primaria, come si vede nei maschili singolari *esso* אסו (23v 8), *seno* סנו (24r 9); nei plurali *komanamente* 'comandamenti' קומנמנט (23v 6), *mee* 'miei' מיי (23v 7), *esse* 'essi' אסי (24r 2); nelle seconde plurali *skoltaréte* (23v 6) סקולטריטי, *serverete* 'servirete' סירוריריטי (24r 1), *salutarete* סלוטרטי (24r 2), *deperdereteve* 'vi perderete' דיפירדיריטיווי (24r 5), *ponerete* פוניריטי (24r 7), *legarete* ליגאריטי (24r 9), *nešerete* 'insegnerete' נישיריטי (24r 11)²⁸. Mentre si avrebbe innalzamento di una medio-bassa etimologica, per effetto di metaforia, nel singolare maschile *tenpo* טינפו (23v 11), e nel plurale maschile *çele* 'cieli' צילי (24r 4).

I dati sono, a nostro parere, sufficienti per ipotizzare che, in una parte della tradizione giudeo-italiana, sia stata introdotta una distinzione tra i due fonemi tonici /ɛ/ ~ /e/ mediante il ricorso alla grafia *šērê + yōd* (e forse *səgōl + yōd*) per il primo, *šawā + yōd* per il secondo.

Vale la pena, pertanto, esaminare la situazione del glossario, dove essa trova una base documentaria molto estesa. Esponiamo innanzi tutto un gruppo di forme attestate con entrambe le soluzioni: malgrado non manchino al linguista gli strumenti per sostenere che si tratti, almeno per alcune di esse, di oscillazioni plausibili anche sul piano fonetico, vorremmo prendere gli esempi in (29) come avvertimento sul carattere necessariamente oscillante della situazione, in cui non ci si può attendere un quadro del tutto coerente:

(28) Vocalismo tonico anteriore: oscillazioni grafiche:

b(e)leti בליטי Mon, ביליטי Par, בליטי Mon 'biete' (sul lat. tardo *blēta* cfr. LEI s.v.)

cannamele קנאמילי Mon, קנא מילי Par 'canna da zucchero'

çerru צירו Par1 'ciocca di capelli', ma *çerri* צירי Par (cfr. *çerri* צרי Mon) (cfr. Rohlfs 1966-1969, §§ 64 48 sulle oscillazioni del vocalismo)

cucum(m)arelli קוקומריילי Par1, *cocom(m)arelli* קוקומריילי Mon 'bacche dei capperi'

enghevento אנגיונטו Mon, *enguento* אנגיונטו Mon, *ghevento* גיונטו Mon 'unguento'

²⁷ La vocalizzazione *segol + yod* א in 24r 15.

²⁸ Sul verbo *nescere* 'insegnare' nel giudeo-italiano antico, vd. Ryzhik (2011, 147-148; 2013, 244-245; 2023, 194) e la bibliografia ivi indicata.

menta מֵינְטָא Mon, מֵינְטָא Mon (lat. *mēnta*)
oregano אורֵיגָנו Mon, אורֵיגָנו Mon (lat. *orīganum*)
peselli פֵסֵילֵי Mon, פֵסֵילֵי Mon (2 volte)
salenetru סַלֵינֵיטְרו Mon, *salinetru* סַלֵינֵיטְרו Par (lat. *sal nītrum*)
segla סֵיגְלָא Mon, סֵיגְלָא Par ‘segala’ (lat. *sēcāla*, lat. med. *sigalum*, *segula*, *sigla*, *segle*)
vesco בֵיסְקו Mon, בֵיסְקו Mon, *vescu* בֵיסְקו Par1, *visco* בֵיסְקו Mon ‘vischio’
vermicelli וֵרְמִיצֵילֵי Mon, וֵרְמִיצֵילֵי Par ‘vermicelli (tipo di pasta)’

Gli esiti di *Ē* latina, o a questi assimilabili, in posizione non metafonetica, là quindi dove ci si può attendere un riflesso [ɛ], sono espressi graficamente da *šērê* + *yōd* nelle forme seguenti, tutte presumibilmente con vocale tonica medio-bassa:

(29) Vocalismo tonico anteriore: esiti di *Ē* in posizione non metafonetica:

atteia אֵטֵיא Par1 ‘capanna’ (< lat. ATTĒGIA)
cappella קַפֵילָא Mon ‘cappello’
cicerca צִיֵצִירְקֵיא Mon ‘cicerchia (legume), pezzetti di pasta’ (lat. CICĒRCULAM; per *cicèrchia*, vd. AIS 1683 leggenda)
feria פֵירֵיאָה Mon ‘fiera’
funicella פּוֹנִיצֵילָא Mon ‘cordicella’
lenterna, לֵינֵטֵרְנָא Mon ‘lanterna’
scarçella סְקַרְצֵילָא Mon Par ‘cintura con tasca, borsellino’
spelta סְפֵילְטָא Par, סֵיפֵילְטָא Mon ‘spèlta’ (pianta graminacea)
štenpera שְטֵינְפֵירָה Par ‘mescola, squaglia’ (*stèmpero* in italiano)

Al contrario, i continuatori di *Ē*, *Ī* latini in posizione non metafonetica sono tutti scritti con *šəwā* + *yōd*, la soluzione già vista indica la vocale medio-alta:

(30) Vocalismo tonico anteriore: esiti di *Ē/Ī* in posizione non metafonetica:

muneta מוֹנֵטָא Par ‘moneta’
penna פֵינָא Par ‘ala, piuma’
treçça טְרֵצְצָא Mon ‘treccia’
vena וֵינָא Mon (2 volte) Par, וֵינָא Par1 ‘avena’
sega סֵיגָא Mon (2 volte), *seca* סֵיקָא Par ‘sega, arnese per segare’
annetta אֵנֵטָא Mon ‘strofina, preme’ 3.SG (*nettare* < *netto* < *nitidus*)
remetta רֵימֵיטָא Par ‘rimetta a posto’ 3.SG CONG.
štese שְטֵסֵי Par ‘livellò’

Veniamo ora alla posizione metafonetica: i maschili di prima classe, sia al singolare sia al plurale, presentano per lo più la grafia con *šəwā* + *yōd*, quindi presumibilmente chiusa, sia che abbiano etimologicamente una vocale medio-alta (31a, 31c), sia che invece presuppongano vocale medio-bassa (31b). Si avrebbero quindi condizioni ana-

loghe in questa sezione rispetto alla metafonìa attribuita al giudeo-romanesco moderno: conservazione delle medio-alte, innalzamento delle medio-basse:

(31) Vocalismo tonico: posizione metafonetica:

- a. *anetu* אָנֵטוּ Par ‘aneto’(napoletano a. *anite* pl.; Matera *anito* ‘finocchio’ (lat. ANĒTHUM, vd. LEI s.v.)
capušteru קפּוּשְׁטֵירוּ Par1, קפּוּשְׁטֵירוּ Par ‘canestro intrecciato, setaccio’ (cfr. *capisterio* < lat. CAPISTERIUM; cfr. AIS 1481 ‘il vaglio, vagliare’: *i kkapistéu* 582 Pitigliano; *kapištío* 575 Trevi; *kapistío* 576 Norcia; *kabistíru* 615 Leonessa; *kapestíru* 624 Rieti)
puleju פּוּלֵייוּ Mon ‘puleggio, erba mentacea’ (lat. PŪLEIUM)
s(e)t(e)retto סֵטֵרֵיטוּ Mon ‘stretto’
- b. *sero* סֵירוּ Mon סֵירוּ Mon סֵיאֵירוּ *seru* סֵירוּ Par ‘siero del latte’
capetellu קפֵיטֵילוּ Par1 (2 volte) ‘arbusto da cui si estrae olio profumato’
martello מָרְטֵילוּ Mon ‘martello’
piattello פֵיטֵילוּ Mon ‘piatto’
repeto רֵיפֵיטוּ Mon ‘lamento funebre’
manutengulu מָנוּטֵינגוּלוּ Par ‘manico (di cestino)’
pecco פֵיקוּ Mon, Par1 ‘pecca, difetto’
- c. *tenti* טֵינְטֵי Mon, *tente* טֵינְטֵי (e *tente* טֵנְטֵי) Par ‘tinte’ (indica i colori dipinti)
çeppli צֵיפּוּלֵי Par ‘zeppole’
- d. *peççi* פֵיצֵי Par1 Mon ‘pezzi’
- e. *samerete* סָמֵרֵיטֵי Par1 ‘luciderete’ (lat. *samiāre* ‘lustrare, lucidare’)

Per quanto riguarda più in particolare le alternanze metafonetiche tra maschile e femminile singolare, non disponiamo di aggettivi flessi per gli evidenti limiti del materiale offerto da un glossario. Si può però supplire osservando il comportamento della serie suffissale in *-ello* di cui riassumo qui i dati, in cui si ha vocalizzazione con *šērê* + *yōd* (quindi presumibilmente [ɛ] tonica) nei femminili (32a), ma *šəwā* + *yōd* (da intendersi [e] medio-alta) nei maschili (32b):

(32) Alternanza metafonetica nei derivati in *-ello*:

- a. *cappella* קפֵילָא Mon ‘cappello’
funicella פּוּנֵצִילָא Mon ‘cordicella’
scarçella סְקַרְצִילָא Mon, Par ‘cintura con tasca, borsellino’
- b. *capetellu* קפֵיטֵילוּ Par1 (2 volte) ‘arbusto da cui si estrae olio profumato’
martello מָרְטֵילוּ Mon ‘martello’
piattello פֵיטֵילוּ Mon ‘piatto’

Se un quadro del genere, unito a quello precedentemente già osservato in Mosè da Rieti e in un lacerto del *Siddûr* italiano, può essere sufficiente ad ammettere una distinzione tra un timbro chiuso e un timbro aperto della *e*, almeno come ipotesi di lavoro, vanno discussi almeno alcuni dei casi devianti, che vanno per lo più nella direzione di un’estensione del timbro aperto. Questo riguarda innanzi tutto i derivati in *-mento*, di

cui si conosce già ampiamente il comportamento idiosincratico nel contesto delle metafonie centro-meridionali; nel nostro caso, malgrado si tratti di maschili singolari, si ha la generalizzazione del timbro aperto con una sola eccezione:

(33) Vocalismo tonico anteriore: derivati in *-mento*:

- a. *aff(e)lettementu* אפֿילֿטֿיֿמֿיֿנטו Par1 ‘il piegarsi per afferrare’
beffamento בֿיֿפֿמֿיֿנטו Mon ‘beffa, scherzo’
calçamento קלֿצֿיֿמֿיֿנטו Mon ‘calcio’
- b. *šcavamento* שֿקבֿמֿיֿנטו Par1 (cfr. *rešcavamento* רֿשֿקבֿמֿיֿנטו Mon) ‘atto dello scavare’

Qui tra l’altro si avrebbe continuità con il giudeo-romanesc moderno, descritto per esempio da Crescenzo Del Monte (1932, 20) il quale, nelle *Avvertenze* preposte al testo dei *Nuovi sonetti giudaico-romaneschi*, cita il tipo *fonna-mènto* tra gli elementi di differenziazione tra varietà la giudaica e quella cristiana del dialetto cittadino del primo Novecento.

Un fatto che sembra invece in contrasto con la situazione moderna è costituito dal comportamento della metaforia nei plurali delle classi in *-o* e in *-a*. Per i primi, la già citata povertà delle forme flesse insita nella natura del testo, offre un solo esempio: si tratta del già citato *pezzi*, su cui torneremo fra poco, che presenta innalzamento. Più numerosi sono i plurali di femminili in *-a*, i quali, se si continua a dar fede alla distinzione grafica qui considerata, avrebbero tutti il suffisso in *-i* già esaminato (come quello dei maschili in *-o*, cfr. sopra le forme in 24), ma sarebbero vocalizzati con tonica medio-bassa:

(34) Vocalismo tonico anteriore: plurali di femminili in *-a*:

- feroli* פֿירולי Mon ‘filamenti, fibre della palma’ (pl. di *ferula*)
lanterni לֿנטֿרני לֿנטֿרנא Mon ‘lanterna, lanterne’
pertechi פֿירֿטיקי Mon ‘pertiche’
sardinelli סֿרדינילי Par1 ‘tonno spagnolo, acciughe’ (lat. med. *sardanella*)

Addirittura, per la già citata forma *peççi*, ci sono due distinte vocalizzazioni: la prima (31d), con chiusura, è usata per glossare in Mon l’ebraico של כסף [...] חתיכות [...] *ħăṭîkôt* [...] *šel kesep* ‘pezzi di argento’, e in Par1 una volta l’espressione של חוליות *šel ħulyôt* cioè ‘di pezzi smontabili, mobili’, e un’altra i termini פתיח *pəṭîṭ* e פתיחין *pəṭîṭîn* cioè ‘pezzetto’ e ‘pezzetti’. L’editrice interpreta quindi la forma *péççi* come un plurale di *pezzo*, maschile. In un altro luogo di Mon è usata la vocalizzazione aperta in corrispondenza dell’ebraico טילאי *telay*, da intendersi come ‘pezzo di stoffa, toppa, piccola coperta’, quindi qui la forma *pèççi* è da intendersi come plurale di *pezza*, femminile:

(35) Vocalismo tonico anteriore: *peççi*

- a. *peççi* פֿיֿצֿי Mon = ebr. חתיכות שברור של כסף ‘pezzi di argento rotti’
peççi פֿיֿצֿי Par1 = ebr. חוליות ‘pezzi smontabili’
peççi פֿיֿצֿי Par1 = ebr. פתיחין e פתיח ‘pezzi rotti’
- b. *peççi* פֿיֿצֿי Mon = ebr. טילאי ‘pezzo di stoffa, toppa, piccola coperta’

Sorgono inoltre dubbi quanto al genere inerente maschile o femminile, e la classe di flessione, di alcuni plurali con vocalizzazione aperta:

(36) Vocalismo tonico anteriore: plurali

çelzi ‘more di gelso’ צֵילְצֵי צֵילְצֵי Mon (lat. *cēlsa*; cfr. AIS 1161 ‘sfrondare i gelsi’, *a šèrtsa* 633 Sant’Oreste)

eschineri אֵשְׁכִינֵרִי Mon (lat. med. e it.a. *schineria*)

frascatelli פֶּרַסְקַטֵּלִי Mon, *frascarelli* פֶּרַסְקַרֵּלִי Par ‘tipo di pasta di farina’

spurtelli סְפּוּרְטֵלִי Par ‘linguine di chiusura’ (il sing è *sportello* in Vat., ma potrebbe essere *sportella*)

Presentano poi la tonica indicata con *şere* + *yod* alcuni cultismi o imprestiti:

(37) Vocalismo tonico anteriore: cultismi e imprestiti:

collerio קוֹלֵרִיאוּ Mon ‘collirio’ (lat. *collyrium* < gr. κολλύριον)

enneco ‘indaco’ אֵנֵקוּ Mon, *ennecu* אֵנֵקוּ Par (lat. *indicum* ‘indiano’)

memmera מֵמֵמְרָא Mon (ma anche מֵמְרָא Par) ‘podio’ (ar. *al minbar* > lat. med. *almomor*)

pelago פֶּלֶאגוּ Mon ‘alto mare’ (lat. *pelagus* < gr. πέλαγος)

roççellu רוֹצְצֵלוּ Par ‘rubia tinctoria, indaco’ (lat. *auricella*, it. a. *roccella*)

Sembrebbero immotivate, almeno allo stato delle (nostre) conoscenze, due forme verbali:

(38) Vocalismo tonico anteriore: aperture immotivate:

ent(e)remettemo אֵינְטֵרֵמֵיטֵימּוּ Mon ‘ci occupiamo di’

şregna שְׁרֵגְנָא Mon ‘stringa’ 3 pers. sg.; cfr. *s(e)t(e)regne* סֵיטֵרֵגְנֵי Mon ‘stringe’, *stregnemo* סְטֵרֵגְנֵמוּ ‘stringiamo’; (*şregna* glossa l’ebr. יקרן cioè יקרן cioè 3.SG.M.FUT pa ‘al di קרן ‘stringere’, lat. *stringō*)

Per quanto riguarda la prima pers. plurale *enteremettemo* ‘ci occupiamo di’, dobbiamo però osservare che la [ɛ] tonica è indicata anche nell’unica forma utile tra quelle vocalizzate nel manoscritto di Mosè da Rieti, il *volemo* citato in (25c). Si tratta probabilmente di una mera coincidenza, che però merita di essere segnalata per ulteriori approfondimenti.

Quanto ai casi di chiusura inattesa, sono da discutere solo due forme: il plurale *néspuli* ‘nespole’, del manoscritto parigino, in cui, per ciò che è stato illustrato sui plurali femminili, non dovrebbe esserci chiusura metafonetica, anche se la forma con *é* chiusa al singolare *néspula* è ben attestata nell’Italia mediana, per esempio nel dialetto reatino; c’è poi una forma *péttini* che glossa un singolare, ma che potrebbe intendersi come un plurale.

(39) Vocalismo tonico anteriore: chiusure:

nespuli נֵסְפּוּלִי Par ‘nespole’ (AIS 1277: ‘nespola’ *la nésputa*, *le néspute* 624 Rieti; *néspole* 625 Sassa; *la nésputa* 630 Tarquinia)

pettini פֵּיטֵינִי Mon ‘pettine’ (plurale?)

La situazione appena vista per il vocalismo tonico anteriore può essere a questo punto confrontata con quanto già esaminato più in alto per il vocalismo tonico posteriore. La soluzione proposta, in via ipotetica, per la lettura del vocalismo posteriore nel manoscritto parigino, e il confronto tra le due vocalizzazioni di *e* nei manoscritti parigino e monacense sembrano concordi nel delineare il seguente schema di metafonìa, che si presenta in modo simmetrico per le vocali anteriori e posteriori. Per prima cosa, le vocali etimologicamente medio-alte non subiscono influsso metafonetico, in modo analogo a quanto avviene nel romanesco di prima fase. Ciò è visibile sia per il riflesso di lat. \bar{e}/\bar{i} , come testimoniano le forme elencate in (31a, 31c), sia per quello di lat. \bar{o}/\bar{u} , per cui si possono valere gli esempi offerti in (10, 19b). La metafonìa si manifesta solo sulle medio-basse, con un esito che però è diverso da quello del romanesco di prima fase: non si ha cioè dittongamento, ma innalzamento. La vocale tonica che continua il lat. \bar{e} diviene [e] medio-alta, attestata dalle forme in (31b, 32b), mentre il continuatore di lat. \bar{o} si muta in [o] medio-alta, visibile nelle forme in (11, 18b). Si tratta quindi dello stesso modello di metafonìa che caratterizza il giudeo-romanesco moderno, descritto da Crescenzo Del Monte. Rispetto a questo va però citata una differenza significativa: mentre nella varietà moderna i femminili plurali, allineati nella classe in *-i*, presentano metafonìa (cfr. il proverbiale *robbi vécchi* ‘robe vecchie’; Lorenzetti 1994), nel nostro testo, pur essendo ampiamente testimoniata l’estensione della desinenza *-i* ai femminili della prima classe (con singolare in *-a*), non c’è stato ancora un completo conguaglio dei plurali, dal momento che i femminili in *-a* non presentano metafonìa al plurale. Ciò sembra testimoniato dalle forme elencate in (34); osserviamo che questo dato è in linea con i femminili plurali del tipo *sorti, notti, operi* ‘opere’ da intendersi tutti con [ɔ] tonico, presenti nella Bibbia di Parma e illustrati più in alto. Solidale alla situazione del giudeo-romanesco moderno sembrerebbe anche il mantenimento della vocale etimologica nel suffisso *-mento*, come si evince dai dati offerti in (33).

4. Varietà cristiana e varietà giudaica nella Roma del Trecento

Non c’è dubbio che quello qui esaminato sia un documento programmaticamente frammentario: non solo è basato su fonti provenienti da direzioni diverse, ma ha ricevuto un’ulteriore diffrazione per la tradizione manoscritta.

Un suo studio linguistico che si limiti a osservare le oscillazioni e la variazione al suo interno ne provoca inevitabilmente la polverizzazione come oggetto unitario e la sua risoluzione in una miriade di casi singoli, ciascuno dei quali fa storia a sé. Il lavoro di glossatura sarebbe da intendersi quindi come un’opera esclusivamente erudita, in cui il dotto medievale è impegnato a ricercare, per ciascuna parola ebraica da commentare, un equivalente volgare già presente nella tradizione precedente.

Eppure, non sembra questa la situazione presupposta dal glossario di Yəhudah Romano: l’autore si mostra cosciente del fatto che un glossario è comunque un’opera di codificazione della varietà linguistica di arrivo. Ciò è vero innanzi tutto per il

materiale lessicale: la larga presenza di elementi provenienti dalle glosse meridionali estreme, soprattutto salentine, e dal giudeo-francese si aggiunge a un'ossatura lessicale che è tipicamente centro-italiana, e certamente vitale nella città di Roma. Anche solo con la citazione rapida di alcune forme ci si rende conto dell'esistenza di questo corpo centrale; ci soffermiamo solo su alcune di quelle che trovano riscontro nel *Vocabolario romanesco* di Filippo Chiappini (1967): *abbottato* 'gonfiato', *abbraccicare* 'abbracciare', *abbruscare* 'abbrustolare', *acciaccare* 'schacciare', *càrteca* 'fibre di palma', *cianciare* e *empašticare* 'masticare', il già citato *cìnico* (o *cinico*) 'briciola', *cionco* 'zoppicante', *coriolo* 'fibra delle palme' (romanesco *currivola* 'filo di canapa'), *cucuzza* 'zucca', *cuccumo* 'recipiente per bollire l'acqua', *eštòra* 'stuoia', *mantricella* 'asciugamano' (non è in Chiappini: si trova nei dialetti di Amaseno e Castro dei Volsci), *mignàno* 'balcone, terrazzo', *monnezzaro* 'immondezzaio', *montano* 'frantoio', *pedecozzo* 'picciolo del frutto', *zinna* 'mammella', *zompare* 'saltare'.

È quindi individuabile una corrente lessicale maggioritaria che doveva essere localmente viva, più o meno estesa geograficamente rispetto alla città di Roma: questa corrente è innestata dal glossatore con prelievi colti da lui operati dal lessico meridionale estremo e da quello gallo-romanzo testimoniato dai glossari precedenti, similmente a quanto avviene nella strutturazione di tutti i volgari illustri della penisola, primi tra tutti quelli letterari toscani.

Allo stesso modo, un'opera simile di codificazione è operata sulla fonologia e sulla morfologia delle forme usate per la glossatura. All'interno di questi livelli è riconoscibile un impianto che non è certo sistematico, ma ben delineato attorno ad alcuni caratteri. Nel vocalismo tonico, come nel romanesco di prima fase, la metaforia non interviene sulle medio-alte ma solo sulle medio-basse; a differenza del romanesco antico, e in accordo con il giudeo-romanesco moderno, si ha però innalzamento, e non dittongazione, di queste ultime. Nel consonantismo, l'uso di una scrittura diversa da quella latina ci informa con sicurezza di due fenomeni altrimenti difficili da diagnosticare nei volgari centro-meridionali antichi: innanzi tutto la palatalizzazione della fricativa nel nesso *st*, che diviene *št*, evoluzione molta marcata dal punto di vista dei dialetti attuali, ma chiaramente presente nelle varietà giudaiche antiche; si ha inoltre la conservazione dei nessi con laterale del tipo *pl*, *bl*, *fl*, *cl*. Infine, a differenza del romanesco di prima fase, sono ben testimoniati i plurali in *-i* dei femminili di prima classe (quelli che al singolare escono in *-a*), altra caratteristica destinata a marcare il giudeo-romanesco cittadino di età successiva.

Il punto critico è costituito proprio dalla presenza di alcuni marcatori che distinguono la varietà ora descritta dal romanesco cristiano medievale, sia pure all'interno di una compagine linguistica per il resto largamente condivisa. La possibilità che in uno stesso centro urbano convivano varietà linguistiche distinte in alcuni tratti e ripartite sulla base delle diverse comunità religiose è un fenomeno ben documentato: solo per fare alcuni esempi, tratti dal mondo arabo, si può considerare la distinzione tra arabo cristiano e arabo musulmano nella città di Baghdad; o ancora la presenza di alcuni elementi di distinzione tra l'arabo della comunità sciita da quello della comunità sun-

nita a Manama e più in generale nelle isole del Barhain, o tra arabo musulmano, cristiano e druso a Beirut. Ma, per venire a un parallelo più prossimo a quello qui considerato, la formazione delle varietà giudeo-arabe, come quella di Algeri, Tunisi o Bengasi, non è dovuta a fenomeni di segregazione²⁹. Anche nel caso della Roma medievale si deve considerare la possibilità che la comunità ebraica, per la particolarità della sua storia, fosse caratterizzata da una varietà linguistica di romanesco distinta, in alcuni tratti, da quella della comunità cristiana: dal momento che questi tratti mostrano continuità con il giudeo-romanesco moderno, si deve considerare inoltre la possibilità che il nucleo di questa varietà si sia formato nella città medievale ben prima che la ghettizzazione cinquecentesca abbia determinato la segregazione degli ebrei cittadini.

Pertanto, l'insieme così delineato, proprio perché testimoniato anche dagli altri testi del giudeo-romanesco antico, non va considerato come la compresenza di fenomeni di origine eterogenea assemblati in modo più o meno casuale dal glossatore, ma come elementi di un sistema che doveva essere vivo nella Roma del Trecento, certamente in rapporto continuo con il romanesco cristiano di quella età di cui condivide l'impianto di base lessicale e grammaticale, ma distinto da quello sia per alcune caratteristiche interne, sia per la diversa posizione occupata nel repertorio linguistico cittadino.

Università di Napoli «L'Orientale»

Giancarlo SCHIRRU

5. Riferimenti bibliografici

- Al-Wer, Enam / Horesh, Bruno / Fanis, Herin / Fanis, Maria, 2015. «How Arabic regional features become sectarian features: Jordan as a case study», *Zeitschrift für Arabische Linguistik* 62, 68-87.
- Baldelli, Ignazio, 1983. *Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria*, Bari, Adriatica.
- Barbato, Marcello, 2005. «Turpiter barbarizant. Gli esiti di cons. + l nei dialetti italiani meridionali e in napoletano antico», *Revue de linguistique romane* 69, 405-435.
- Barbato, Marcello, 2022. «La problematica ricostruzione della fonologia proto- e paleoromanza», *Medioevo romanzo* 46, 57-80.
- Bauer, Hans / Leander, Pontus, 1922. *Historische Grammatik der Hebräischen Sprache des Alten Testaments. I. Einleitung. Schriftlehre. Laut- und Formenlehre*, Halle, Niemeyer.

²⁹ Una sintesi generale sui fenomeni di variazione comunitaria dell'arabo è offerta da Clive Holes (2019), a cui si deve uno studio sul tema relativo all'arabo del Barhein (Holes 1983). Le distinzioni dell'arabo di Baghdad sono illustrate dallo studio classico di Haim Blanc (1964). Sull'arabo di Beirut vd. Marie-Aimée Germanos (2011). Per alcuni elementi caratteristici dell'arabo cristiano in Giordania vd. Al-Wer e all. (2015). Sul giudeo-arabo di Algeri e Tunisi, cfr. rispettivamente i lavori classici di Marcel Cohen (1912) e David Cohen (1964; 1975); sul giudeo-arabo di Bengasi, vd. ora lo studio di Luca D'Anna (2023), che qui ringraziamo per una discussione sul tema e i suggerimenti per la conoscenza di questa bibliografia.

- Blanc, Haim, 1964. *Communal Dialects in Baghdad*, Cambridge (Mass), Harvard University Press.
- Blau, Joshua, 2010. *Phonology and Morphology of Biblical Hebrew: An Introduction*, Winona Lake, Eisenbrauns.
- Cardini, Franco, 1995, «I nuovi orizzonti della cultura», in *Storia della letteratura italiana. II. Il Trecento*, a cura di Enrico Malato, Roma, Salerno editrice, 47-120.
- Cassuto, Umberto, 1930a. «Le Tefillah delle nostre nonne», *La rassegna mensile di Israel* n.s. 5, 144-148.
- Cassuto, Umberto, 1930b. «Les traductions judéo-italiennes du Rituel», *Revue des études juives* 89, 260-280.
- Cassuto, Umberto, 1971. *Romano, Judah ben Moses ben Daniel*, in *Encyclopaedia Judaica*. Vol. 14, Gerusalemme, Keter.
- Chiappini, Filippo, 1967. *Vocabolario romanesco*, a cura di Bruno Migliorini con aggiunte e postille di Ulderico Rolandi, Roma, Chiappini editore.
- Cohen, David, 1964. *Le parler arabe des Juifs de Tunis. Textes et documents linguistiques et ethnographiques*, Parigi, Mouton.
- Cohen, David, 1975. *Le parler arabe des Juifs de Tunis. Tome II. Étude linguistique*, L'Aja, Mouton.
- Cohen, Marcel, 1912. *Le parler arabe des Juifs d'Alger*, Parigi, Champion.
- Cuomo, Luisa (ed.), 1988. *Una traduzione giudeo-romanesca del libro di Giona*, Tubinga, Niemeyer («Beihefte zur Zeitschrift für Romanische Philologie», 215).
- Cuomo, Luisa, 1990. «Recensione a Hijmans-Tromp 1989», *Contributi di filologia dell'Italia mediana* 1, 279-290.
- D'Achille, Paolo / Giovanardi, Claudio, 1984. *La letteratura volgare e dialetti di Roma e del Lazio. Bibliografia dei testi e degli studi. I. Dalle origini al 1550*, Roma, Bonacci.
- D'Anna, Luca, 2023. «On the Nature of Benghazi Judeo-Arabic», *Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes* 113, 1-26.
- Debenedetti Stow, Sandra (ed.) 1990. Jehudàh ben Mošèh ben Dani'èl Romano, *La chiarificazione in volgare delle "espressioni difficili" ricorrenti nel Mišnèh Toràh di Mosè Maimonide. Glossario inedito del XIV secolo*, vol. I Roma, Carucci; vol. II Torino, Zamorani.
- Debenedetti Stow, Sandra, 2016. «Il giudeo-italiano dal Medioevo al primo Rinascimento: caratteristiche, metodologia, studi e sviluppi», *La rassegna mensile di Israel* n.s. 77, 257-284.
- Del Monte, Crescenzo, 1932. *Nuovi sonetti giudaico-romaneschi*, Roma, Cremonese.
- Del Monte, Crescenzo, 1935. «Il dialetto di Roma al secolo XVI e sue sopravvivenze. Alcune battute romano-vernacole di una commedia del '500 con versione giudaico-romanesca», *La rassegna mensile di Israel* n.s. 10, 290-296.
- Ernst, Gerhard, 1970. *Die Toskanisierung des römischen Dialekts im 15. und 16. Jahrhundert*, Tubinga, Niemeyer («Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie», 121).
- Formentin, Vittorio (ed.), 1998. *Loise De Rosa, Ricordi. Edizione critica del ms. ital. 913 della Bibliothèque Nationale de France*, Roma, Salerno editrice, 2 voll.
- Formentin, Vittorio, 2012-2013. «Contributo alla conoscenza del volgare di Roma innanzi al secolo XIII», *Studi di grammatica italiana* 31-32, 1-129.
- Formentin, Vittorio, 2013. «A proposito di romanesco antico: la metafonìa nel registro di Giovanni Cenci», *Lingua e stile* 48, 299-315.

- Germanos, Marie-Aimée, 2011. «Représentations linguistiques et contact dialectal: remarques sur l'évolution de cinq variantes régionales à Beyrouth», *Langage et société* 138, 43-58.
- Hijmans-Tromp, Irene (ed.), 1989. *Mosè da Rieti, Filosofia naturale e Fatti de Dio. Testo inedito del secolo XV*, Leida, Brill.
- Holes, Clive D., 1983. «Patterns of Communal Language Variation in Bahrain», *Language in Society* 12, 433-457.
- Holes, Clive, 2019. «Confessional varieties», in: Al-Wer, Enam / Horesh, Uri (ed.), *The Routledge Handbook of Arabic Sociolinguistics*, Londra, Routledge, 63-81.
- Lorenzetti, Luca, 1994. «Robivecchi», *Lingua nostra* 55, 1-4.
- Lorenzetti, Luca, 2018. «On the palatalization of /s/ + consonant in some dialects of middle and southern Italy», in: D'Alessandro, Roberta / Pescarini, Diego (ed.), *Advances in Italian Dialectology: Sketches of Italo-Romance Grammars*, Leida, Brill, 109-120.
- Mancini, Marco, 1992. «Sulla formazione dell'identità linguistica giudeo-romanesca fra tardo Medioevo e Rinascimento», *Roma nel Rinascimento*, 53-122.
- Mancini, Marco, 1993. «Recensione a Hijmans-Tromp 1989», *Studi linguistici italiani* 19, 125-129.
- Merlo, Clemente, 1920. «Gli italiani 'amano', 'dicono' e gli odierni dialetti umbro-romaneschi», *Studj romanzi* 6, 69-83.
- Minervini, Laura, 1992. *Testi giudeospagnoli medievali (Castiglia e Aragona)*, Napoli, Liguori.
- Minervini, Laura, 2021. *Judeo-Romance in Italy and France (Judeo-Italian, Judeo-French, Judeo-Occitan)*, in *Oxford Research Encyclopedia of Linguistics*, <<https://oxfordre.com/linguistics>> (ogni voce ha una paginazione propria).
- Minervini, Laura, 2023. «Jewish texts in Old Castilian and Navarro-Aragonese», in: Mensching, Guido / Savelsberg, Frank (ed.), *Manual of Judaeo-Romance Linguistics and Philology*, Berlino, de Gruyter, 79-97.
- Natale, Sara (ed.), 2018a. *L'elegia giudeo-italiana. Edizione critica e commentata*, Pisa, Pacini.
- Natale, Sara, 2018b. «Il volgarizzamento giudeo-italiano del libro di 'Nachum': una prova di edizione», in: Boccardo, Giovanni Battista / Pierno, Franco / Volpi, Mirko (ed.), *Le diciture della storia. Testi e studi offerti ad Angelo Stella dagli allievi*, Roma, Salerno editrice, 11-41.
- Petrucci, Livio, 1993. «Il volgare a Napoli in età angioina», in: Trovato, Paolo (ed.), *Lingue e culture dell'Italia meridionale*, Roma, Bonacci, 27-72.
- Pitocchelli, Bernardino, 2024. *Contributo allo studio della traduzione giudeo-italiana della Bibbia. Edizione e analisi linguistica dei libri di Osea, Sofonia e dei loro glossari*, Tesi di dottorato, Scuola Superiore Meridionale - Inalco.
- Reinhard, Toni, 1955-1956. «Umbrische Studien», *Zeitschrift für romanische Philologie* 71, 172-235; 72, 1-53.
- Rohlf, Gerald, 1966-1969. *Grammatica storica dell'italiano e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 3 voll.
- Rothschild, Jean-Pierre, 1992. «Un traducteur hébreu qui se cherche: R. Juda b. Moïse romano et le "De causis et processu universitatis", II, 3, 2 d'Albert le Grand», *Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Age* 59, 159-173.
- Rubin, Aaron D., 2017. «Judeo-Italian», in: Kahn, Lily / Rubin, Aaron D. (ed.), *Handbook of Jewish Languages*, Leida, Brill, 298-365.
- Ryzhik, Michael, 2008. «La lingua dei volgarizzamenti giudeo-italiani: genesi, caratteri e sviluppi», *Medioevo letterario d'Italia* 5, 155-167.

- Ryzhik, Michael, 2011. «I volgarizzamenti del libro di preghiere ebraico: l'analisi dei testimoni e la preparazione dell'edizione critica», in: Lubello, Sergio (ed.), *Volgarizzare, tradurre, interpretare nei secc. XIII-XVI*. Atti del Convegno internazionale di studio, *Studio, archivio e lessico dei volgarizzamenti italiani* (Salerno, 24-25 novembre 2010), Strasburgo, ELiPhi, 143-155.
- Ryzhik, Michael, 2013. «Preliminaries to the critical edition of the Jewish-Italian translation of the Siddur», *Journal of Jewish Languages* 1, 229-260.
- Ryzhik, Michael, 2023. «Old Italo-Romance Jewish texts», in: Mensching, Guido / Savelsberg, Frank (ed.), 2023. *Manual of Judaeo-Romance Linguistics and Philology*, Berlino, de Gruyter, 177-205.
- Schirru, Giancarlo, 2020. «Osservazioni sul glossario trecentesco di Judah Romano», in: Faraoni, Vincenzo / Loporcaro, Michele (ed.), *E parole de Roma. Studi di etimologia e lessicologia romanesche*, Berlino, De Gruyter, 272-285 («Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie», 445).
- Serianni, Luca, 1998. *Lezioni di grammatica storica italiana*, Roma, Bulzoni.
- Sermoneta, Giuseppe, 1963. «Una trascrizione in caratteri ebraici di alcuni brani filosofici della 'Commedia'», in: Lazar, Moshé (ed.), *Romanica et occidentalia. Etudes dédiés à la mémoire de Hiram Peri (Pflaum)*, Gerusalemme, Università Ebraica, 23-42.
- Sermoneta, Giuseppe, 1974. *Un volgarizzamento giudeo-italiano del Cantico dei cantici*, Firenze, Sansoni.
- Sermoneta, Giuseppe, 1989. «Gli scolastici ebrei alla corte di Roberto d'Angiò e la diffusione programmatica del neoplatonismo in Italia agli inizi del Trecento», in: Roccaro, Giuseppe (ed.), *Platonismo e aristotelismo nel Mezzogiorno d'Italia (sec. XIV-XVI)*, Palermo, Officina di studi medievali, 137-158.
- Sermoneta, Giuseppe, 1994. *Alfabetin. Traduzione giudeo-siciliana in caratteri ebraici del servizio della Pentecoste*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Steintschneider, Moritz, 1895. *Die hebraeischen Handschriften der K.hof und Staatsbibliothek in München*, Monaco di Baviera, Commission der Palm'schen Hofbuchhandlung.
- Terracini, Benvenuto, 1957. «Recensione di Max A. Berenblut, Comparative Study of Judaeo-Italian Translations of Isaiah, New York 1949», *Romance Philology* 10, 243-258.
- Zonta, Mauro, 2004. *Jehudà da Roma*, in: *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, Vol. 62, 188-192.
- Zonta, Mauro, 2018. «Philosophy», in: Chazan, Robert (ed.), *The Cambridge History of Judaism: 6, The Middle Ages: The Christian World*, 678-701.